

# 06 Luglio

Dal Prologo di Ohrid opera di Nikolaj Velimirovic

*06 Luglio secondo l'antico calendario della Chiesa*

## 1. VENERABILE SISOES IL GRANDE



Abba Sisoës era egiziano di nascita e fu un discepolo di Sant'Antonio. Dopo la morte del suo grande maestro, San Sisoës si stabilì su una montagna nel deserto, chiamata Monte di Sant'Antonio, dove Antonio aveva vissuto in precedenza una vita di ascesi. Imponendosi fatiche difficili, si umiliò a tal punto da diventare mite e senza colpa come un agnello. Per questo Dio dotò Sisoës di un'abbondante grazia che gli permise di guarire i malati, scacciare gli spiriti immondi e resuscitare i morti. Sisoës visse una vita di austera mortificazione nel deserto per sessant'anni e fu una fonte di

saggezza vivente per tutti i monaci e i laici che si rivolgevano a lui per consigli e suggerimenti. Prima di morire, il suo volto brillava come il sole. I monaci gli stavano intorno e si stupivano di questa manifestazione. Quando questo santo abbandonò la sua anima, l'intera stanza si riempì di un sapore dolcemente profumato. Sisoes morì in estrema vecchiaia nell'anno 429 d.C. San Sisoes insegnò ai monaci: "Indipendentemente dal modo in cui la tentazione giunge all'uomo, l'uomo deve abbandonarsi alla volontà di Dio e riconoscere che la tentazione è avvenuta a causa dei suoi peccati. Se accade qualcosa di buono, si deve dire che è avvenuto secondo la Provvidenza di Dio". Un monaco chiese a Sisoes: "Come posso piacere a Dio ed essere salvato?". Il santo rispose: "Se vuoi piacere a Dio, ritirati dal mondo, separati dalla terra, metti da parte la creazione, avvicinati al Creatore, unisciti a Dio con preghiere e lacrime e allora troverai riposo in questo tempo e nel futuro". Il monaco chiese a Sisoes: "Come posso raggiungere l'umiltà?". Il santo rispose: "Quando una persona impara a riconoscere ogni uomo come migliore di sé, con questo raggiunge l'umiltà". Ammone si lamentò con Sisoes che non riusciva a memorizzare i detti saggi che leggeva per poterli ripetere nelle conversazioni con gli uomini. Il santo gli rispose: "Non è necessario. È necessario raggiungere la purezza della mente e parlare da questa purezza riponendo la propria speranza in Dio".

## **2. I SANTI MARTIRI MARINO [MARIUS] E MARTA CON I LORO FIGLI AUDIFAX E ABACHUM [HABAKUK], VALENTINO IL PRESBITERO, CIRINO, ASTIRIO [ASTERIUS] E MOLTI ALTRI**

Tutti loro patirono durante il regno dell'imperatore Claudio Flavio a Roma, nell'anno 269 d.C. Marino e Marta erano persone ricche provenienti dalla Persia. Vendettero tutti i loro beni in Persia e, con i loro figli, vennero a Roma per venerare le sacre reliquie dei santi apostoli e degli altri martiri. Quando l'imperatore chiese loro perché venissero da così

lontano, lasciando le loro divinità domestiche per cercare i morti a Roma, risposero: "Siamo servi di Cristo e siamo venuti a venerare i santi apostoli, le cui anime immortali vivono con Dio, affinché siano i nostri intercessori presso Cristo nostro Dio". Cirino fu gettato nel fiume Tevere, dal quale il suo corpo fu estratto da Marino e Marta che lo seppellirono con onore. Il sacerdote Valentino fu consegnato al comandante Astyrius perché lo consigliasse a rinnegare Cristo. Ma Valentino, attraverso la preghiera, guarì la figlia di Astyrius che era cieca da due anni. In seguito, Valentino battezzò Astyrius e tutta la sua famiglia. Tutti loro, in vari modi, subirono la sofferenza e la morte per Cristo Signore, che li accolse nel suo regno immortale per gioire in eterno.

### **3. IL RITROVAMENTO DELLE RELIQUIE DI SANTA GIULIANA VERGINE**

Giuliana era la figlia del principe di Olshansk. Morì intorno all'anno 1540 d.C., vergine di circa sedici anni. Duecento anni dopo la sua morte, alcuni uomini che stavano scavando una nuova tomba accanto alla grande chiesa del monastero delle Grotte di Kiev trovarono le reliquie di questa santa vergine completamente intatte e incorrotte, come se si fosse appena addormentata. Da queste reliquie si verificarono molti miracoli e la stessa Giuliana apparve più volte ad alcuni individui. Il famoso Pietro Mogila ebbe una di queste visioni.

### **4. LA SANTA MARTIRE LUCIA**

Lucia fu fatta prigioniera dall'imperatore barbaro Austius in Campania. L'imperatore voleva che Lucia vivesse con lui [come sua concubina], ma lei protestò. L'imperatore la lasciò in pace perché potesse vivere una vita di ascetismo. Ella convertì persino l'imperatore alla fede perché, grazie alla sua preghiera, egli ottenne una vittoria in battaglia. Alla fine, insieme all'imperatore, fu martirizzata per Cristo a Roma intorno all'anno 300 d.C.

## **Inno di lode**

### **SANTO ASTIRIO [ASTERIUS]**

Astyrius, uno schiavo dell'idolo Zeus  
E Valentino, il presbitero, era schiavo di Astyrius.  
"Chi è Cristo?" chiese l'aristocratico Valentino.  
Mi chiedi di Cristo, il Figlio di Dio?  
"Per il mondo è la luce, per gli uomini è la luce,  
Per tutto e per tutti gli esseri buoni, Egli è la Luce.  
Egli è Luce pura; con le tenebre non si mescola,  
Nelle tenebre discese e portò la luce.  
I vivi li ha illuminati con le opere e l'insegnamento,  
I morti li ha illuminati con la luminosa resurrezione.  
Con lo splendore, l'intero Ade fu distrutto,  
e con l'amore si infiammò il genere umano,  
Infiammato dall'amore, illuminato dalla saggezza,  
con Dio riconciliata e con misericordia sorridente.  
Questo è Cristo Signore per il quale sto morendo,  
e nel cui nome calpesto gli idoli".  
Questo disse Valentino e, a ciò, Astyrius rispose:  
"Tutte queste parole, come oro puro, le ricevo:  
Se la figlia mia cieca guarisci,  
io, Valentino, abbraccerò la tua Fede".  
Sentendo ciò, il sacerdote si inginocchiò  
All'Altissimo cui rivolse una fervente preghiera.  
E pose le mani sugli occhi della fanciulla.  
La fanciulla, la sua vista è tornata! Astyrius sussultò  
per questo impressionante miracolo. E riconobbe Cristo  
E per Cristo diede la sua vita, una vita da martire.

### **Riflessione**

Da dove sappiamo che c'è vita dopo la morte? Lo sappiamo da Cristo Signore: sulla base delle sue parole, della sua risurrezione e delle sue numerose apparizioni dopo la morte. I filosofi, che riconoscono la vita dopo la morte, la riconoscono sulla base del loro pensiero, ma noi la riconosciamo sulla base dell'esperienza, soprattutto

l'esperienza di uomini santi che non erano capaci di falsità né potevano proclamare falsità. Quando Sisoès giaceva sul letto di morte, il suo volto era molto radioso. I monaci, suoi discepoli, gli stavano intorno. Allora San Sisoès guardò intorno e disse: "Ecco, è arrivato Abba Antonio!", rimase in silenzio per un po' e poi, di nuovo, disse: "Ecco, sono venuti i profeti!". In quel momento il suo volto si illuminò ancora di più e disse: "Ecco, sono venuti gli apostoli!". Poi disse: "Ecco, sono venuti gli angeli per portare via la mia anima!". Infine, il suo volto si mostrò come il sole e tutti furono presi da grande paura e l'anziano disse: "Ecco, viene il Signore, guardatelo tutti". Ecco, Egli parla: "Portatemi il vaso scelto dal deserto". Dopo di che, il santo consegnò la sua anima. Quante altre visioni simili ci sono state, e questo da parte dei testimoni più affidabili!

### **Contemplazione**

Contemplare la caduta miracolosa della manna dal cielo per sfamare il popolo nel deserto (Esodo 16):

1. Come per quarant'anni il Signore diede agli israeliti nel deserto la manna dal cielo, un cibo celeste, dolce come il miele;
2. Come quella manna dal cielo fosse un prototipo del Signore Gesù Cristo, il Pane della Vita che scende dal cielo, per nutrire gli uomini spiritualmente affamati nel deserto del paganesimo;
3. Come nulla può soddisfare la mia anima affamata se non il Cristo vivo, il Signore, più dolce del miele.

### **Omelia**

*Sul terribile principe della redenzione*

*"Poiché sapete che non siete stati riscattati con cose corruttibili come l'argento e l'oro dalle vane parole ricevute per tradizione dai vostri padri, ma con il prezioso sangue di Cristo, come di un agnello senza difetti e senza macchia" (1*

Pietro 1,18-19).

Fratelli, qualcuno avrebbe potuto acquistare una cura contro il peccato con argento e oro? Mai e da nessuno.

Fratelli, si potevano forgiare armi contro il diavolo con argento e oro? Mai e da nessuno.

Fratelli, qualcuno può essere stato riscattato dalla morte con l'aiuto dell'argento e dell'oro? Mai e da nessuno.

Era necessario qualcosa di molto più prezioso dell'argento e dell'oro per essere una cura, un'arma e un riscatto. Il Sangue prezioso del Figlio di Dio doveva essere applicato sulle ferite del peccato per essere guarito. Il Sangue prezioso del Figlio di Dio era necessario per essere diretto contro gli spiriti maligni e con il suo potere bruciarli e allontanarli dall'uomo. Il Sangue prezioso del Figlio di Dio era necessario per aspergere le tombe terrene al fine di sottomettere la morte e risuscitare i morti.

“Come agnello senza macchia e senza difetti”, l'Agnello di Dio è stato immolato per noi, per tirarci fuori dalla triplice mandibola della bestia. Un banchetto pietoso ma vivificante. Dio ha organizzato questo costoso banchetto per manifestare all'uomo la libertà. Il peccato, il diavolo e la morte si sono scagliati con tutte le loro forze contro l'innocente e tutto puro “Agnello di Dio senza macchia e senza difetti”. Lo uccisero, ma furono avvelenati dal suo sangue. Questo sangue è stato versato per essere veleno per loro, ma per l'umanità, vita e salvezza.

O fratelli, se non sapete quanto il peccato sia consumante, quanto il diavolo sia malvagio e quanto la morte sia amara, giudicatelo dalla grandezza della redenzione con cui siamo stati riscattati dalla loro schiavitù. Il prezioso sangue di Cristo è la nostra liberazione dalla schiavitù! Ricordate, fratelli, che se siamo di nuovo disposti, per incoscienza e malvagità, a offrirvi a quella terribile triplice schiavitù,



non c'è nessuno sulla terra o in cielo che possa dare un riscatto per noi. Perché il prezioso riscatto è uno solo ed è stato dato una volta per sempre.

**O Signore misericordioso, rafforzaci affinché possiamo essere sostenuti nella libertà che ci hai donato.**

***A Te siano rese grazie e gloria sempre. Amen.***

---

# ISAIA

ἄββᾱς Ἰσαΐας



1. Abba Isaia disse: “Niente è così utile al principiante come gli insulti. Il principiante che sopporta gli insulti è come un albero che viene innaffiato ogni giorno”.

2. A coloro che stavano iniziando bene, mettendosi sotto la direzione dei santi Padri, disse anche: “Come con la tintura di porpora, la prima colorazione non si perde mai”. E ancora: “Come i giovani germogli sono facilmente ricacciati e piegati, così è per i principianti che vivono nella sottomissione”.

3. Disse anche: “Il principiante che passa da un monastero all'altro è come un animale che salta di qua e di là per paura della cavezza”.[\[1\]](#)

4. Disse anche che quando c'era un'agape e i fratelli mangiavano in Chiesa e parlavano tra loro, il sacerdote di Pelusia li rimproverò con queste parole: "Fratelli, fate silenzio. Ho visto infatti un fratello che mangiava come voi e beveva tante coppe quante voi e la sua preghiera saliva come fuoco alla presenza di Dio".

5. Di Abba Isaia si dice che un giorno prese un cesto, andò e disse al padrone: "Dammi un po' di grano". Quest'ultimo rispose: "Hai portato il raccolto, padre?" Egli rispose: "No". Il padrone gli disse: "Come puoi aspettarti di ricevere del grano, se non hai raccolto?". Così l'anziano gli disse: "Allora, se uno non lavora, non riceve il salario?". Il padrone rispose: "No". A quel punto l'anziano se ne andò. Vedendo ciò che aveva fatto, i fratelli si inchinarono davanti a lui, chiedendogli di dire loro perché aveva agito così. L'anziano disse loro: "L'ho fatto come esempio: chi non ha lavorato non riceverà la ricompensa da Dio".

6. Lo stesso Abba Isaia chiamò uno dei fratelli, gli lavò i piedi, mise una manciata di lenticchie nella pentola e gliele portò appena bollite. Il fratello gli disse: "Non sono cotte, Abba". L'anziano rispose: "Non basta aver visto il fuoco? Solo questo è una grande consolazione".

7. Disse anche: "Quando Dio vuole avere pietà di un'anima e questa si ribella, non sopportando nulla e facendo la propria volontà, allora le permette di soffrire ciò che non vuole, affinché possa cercarlo di nuovo".

8. Ha anche detto: "Quando qualcuno vuole rendere male per male, può ferire l'anima del suo fratello anche con un solo cenno del capo".

9. Lo stesso Abba Isaia, quando qualcuno gli chiese cosa fosse l'avarizia, rispose: "Non credere che Dio si prenda cura di te, disperare delle promesse di Dio e amare la vanagloria".

10. Gli fu anche chiesto cosa fosse la calunnia ed egli



rispose: “È l’ignoranza della gloria di Dio e l’odio verso il prossimo”.

11. Gli fu anche chiesto che cos’è l’ira e rispose: “Litigare, mentire e ignorare”.

---

[\[1\]](#) Fune che serve a legare per il capo una bestia, per lo più alla mangiatoia.

---

## **05 LUGLIO**

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

***05 Luglio secondo l’antico calendario della Chiesa***

### **1. IL VENERABILE ATANASIO DEL MONTE ATHOS**



Atanasio nacque a Trebisonda da genitori timorati di Dio. Rimase orfano in tenera età ma, per la Provvidenza di Dio, un comandante lo prese sotto la sua custodia e lo portò a Costantinopoli per farlo studiare. Per la sua mitezza e umiltà, era il preferito dei suoi coetanei. Durante i giochi dei bambini, questi sceglievano uno come imperatore, uno come comandante e Atanasio come abate, come se si trattasse di una sorta di predizione! Terminata l'educazione, Atanasio (che prima della tonsura si chiamava Abramo) si ritirò nel deserto di Maleinos, vicino all'Athos, la Montagna Santa, dove visse una vita ascetica come discepolo dell'allora famoso Michele Maleinos. Desideroso di una vita di mortificazione più difficile, Atanasio si stabilì sul Santo Monte Athos per vivere in silenzio (la vita di un silenzioso). Ma molti desiderosi di una vita ascetica cominciarono a radunarsi

intorno a lui e, quindi, fu costretto a costruire la sua famosa Lavra [monastero]. In questo fu aiutato dagli imperatori bizantini: dapprima Niceforo Foca, che pensò di ritirarsi e di farsi monaco, e poi Giovanni Tzimiskes. Innumerevoli tentazioni si abbattono su Atanasio sia da parte dei demoni che degli uomini, ma egli, da coraggioso soldato di Cristo, resistette e vinse tutto con la sua incommensurabile mitezza e la continua preghiera al Dio vivente. Colmo della Grazia di Dio, Atanasio fu reso degno di vedere la Tuttasanta Genitrice di Dio, che fece scaturire miracolosamente l'acqua da una roccia e promise che sarebbe stata anche la badessa [Ikonomisa, colei che si occupa delle provviste del monastero]. Nel lavoro e nella preghiera, Atanasio superava i suoi confratelli e amava tutti con l'amore di un padre spirituale e di un pastore. La morte giunse ad Atanasio inaspettatamente. Una volta, insieme ad altri sei monaci, salì su un vestibolo appena costruito della chiesa per ispezionare il muro che si stava costruendo e il muro crollò su di loro e li seppellì. Così, questo grande faro del monachesimo morì nell'anno 980 d.C. Molte volte, dopo la sua morte, Atanasio apparve ai suoi confratelli per confortarli o per rimproverarli.

## **2. IL VENERABILE MARTIRE CIPRIANO IL NUOVO**

Cipriano nacque nel villaggio di Klitzos, in Epiro. Dopo la morte dei suoi buoni genitori, Cipriano si recò sul Santo Monte Athos, fu tonsurato monaco e si dedicò completamente alla vita ascetica in una cella vicino al monastero di Kutloumousiou. Si impose lavoro su lavoro e mortificazione su mortificazione fino a diventare famoso e rispettato in tutta la Santa Montagna. Cipriano non era ancora soddisfatto di sé. Era tormentato dal pensiero di non potersi salvare se non attraverso il martirio per Cristo. Perciò, lasciata la Santa Montagna e giunto a Tessalonica, si presentò al cospetto del Pascià di Tessalonica e lo invitò a rifiutare la falsa fede di

Maometto e ad accettare la vera fede di Cristo. Il Pascià ordinò che fosse flagellato e cacciato. Insoddisfatto di una così piccola sofferenza per Cristo, Cipriano si recò a Costantinopoli e scrisse una lettera al Gran Vezir in cui illustrava la falsità di Maometto e la veridicità del Signore Cristo. Infuriato, il Vezir lo mandò da Skeik Ul Islamu e questi, dopo aver ascoltato tutto ciò che Cipriano aveva da dire, ordinò che fosse decapitato. Cipriano era felicissimo e andò al patibolo come a un banchetto di nozze. Così, quest'uomo pio soffrì per Cristo il 5 luglio 1679 e realizzò il suo ardente desiderio.

### **3. IL VENERABILE LAMPADO**

Amando Cristo con un amore fervente fin dalla prima giovinezza, Lampado si ritirò nel deserto di Irenopoli dove si dedicò a una vita di ascetismo. Avendo superato tutte le passioni e i desideri della carne, la sua anima fu irradiata da una luce celeste e da una pace indicibile che non appartiene a questo mondo. Lampado fu un operatore di miracoli, sia in vita che dopo la morte. Visse una vita di mortificazione probabilmente nel X secolo.

#### ***Inno di lode***

#### **ALLA TUTTASANTA GENITRICE DI DIO**

Sul Monte Athos, una Lavra risplende,  
Il meraviglioso monastero di Atanasio  
Mille anni sono passati da esso  
Ma lo spirito e il pane non si sono esauriti  
Non è mancato né lo spirito né il pane  
né la visione luminosa del cielo di Dio.  
Così è stato scritto nei libri antichi:  
Della Lavra, la Badessa – Ikonomisa si preoccupa,  
Il Monte Athos è il suo stato,  
Il muro più fortificato dell'Ortodossia;  
Quella mistica Badessa – Ikonomisa

Non è forse la Tuttasanta Genitrice di Dio?  
La Lavra, lei sostiene e Iveron nutre,  
Hilendar protegge e il Russikon difende,  
Karakallou e Zograph, Simonpetra,  
e Pantocrator, tutti lei protegge  
Quelle fortificazioni appartengono ai suoi cittadini.  
Ma pace e difesa per tutti Ella è.

### **Riflessione**

Colpendo con la verga, come fece Mosè per far scaturire l'acqua dalla roccia? Come ha fatto Dio a far scendere la manna dal cielo e a sfamare il popolo d'Israele nel deserto? Chiedetelo a tutti coloro che hanno una concezione molto debole della potenza di Dio onnipotente. E ancora sono perplessi sul perché tali miracoli non si ripetano affinché tutti i popoli credano in Dio. Ma gli israeliti, con i loro occhi, hanno assistito a innumerevoli miracoli di Dio e ancora non hanno creduto. Nel frattempo, Dio ripete gli antichi grandi miracoli dove e quando è necessario. Una volta, quando si verificò una carestia nella Lavra di Atanasio, tutti i confratelli si dispersero ovunque. Sconfortato, Atanasio cominciò a spostarsi e a cercare un altro luogo. Una signora sulla strada gli chiese: "Dove vai?". "Chi sei?" Atanasio chiese sconcertato perché vide una donna sulla Montagna Santa, dove non è permesso l'accesso alle donne. "Sono colei alla quale avete dedicato la vostra comunità. Sono la Madre del tuo Signore". Atanasio disse: "Ho paura di fidarmi di te, perché anche i demoni possono manifestarsi come angeli di luce. Con che cosa mi proverai la veridicità delle tue parole?". Allora la Santa Genitrice di Dio gli disse: "Batti la tua verga su questa roccia e saprai chi sono io che ti parlo. Sappi che io rimango sempre la Badessa – Ikonomisa della tua Lavra". Atanasio colpì allora la roccia con la sua verga. In quel momento la roccia tremò e si spaccò, mentre tuoni e acqua sgorgavano dalla roccia frantumata. Spaventato, Atanasio si voltò per prostrarsi davanti alla Santa Tuttapura, ma Lei era già scomparsa. Tornò alla sua Lavra e, con suo grande stupore,

trovò tutti i granai (magazzini) traboccanti di grano. Ecco dunque la ripetizione dei grandi miracoli, con i quali vengono confermati i miracoli di un tempo e con i quali i fedeli vengono rafforzati nella fede.

### **Contemplazione**

Contemplare la miracolosa traversata del Mar Rosso da parte degli Israeliti (Esodo 14):

1. Come Mosè agitò la verga secondo il comando di Dio e il mare si divise e il popolo di Dio passò sul fondo asciutto del mare;
2. Come gli Egiziani inseguirono gli Israeliti lungo lo stesso percorso, ma Mosè agitò la verga e il mare si riunì;
3. Come questo mi insegni che tutto ciò che Egli vuole, tutto è possibile con Dio e che Egli salva il Suo servo fedele dal pericolo più grande e punisce l'infedele.

### **Omelia**

*Sulla sobrietà della mente*

“Perciò cingete i lombi della vostra mente, siate sobri e sperate fino alla fine nella grazia che vi porterà alla rivelazione di Gesù Cristo” (1 Pietro 1,13).

Fratelli, la mente è la guida dell'anima e il consigliere dell'anima. Dio ha dato solo un'anima agli animali [un'anima irrazionale], per questo non ha dato loro la libertà, ma li guida con la sua mente. Dio ha dato all'uomo un'anima [un'anima razionale] e una mente e con la mente la libertà. La mente e la libertà sono inseparabili. Da questo derivano tutti i vuoti racconti di certi filosofi sul fatto che l'uomo abbia davvero una mente ma non possieda la libertà. È chiaro, infatti, dall'esperienza quotidiana che la libertà è una compagna inseparabile della mente. Ma, come l'uomo non possiede una mente perfetta, così non possiede una libertà

perfetta ma, tuttavia, si trova sotto la direzione e la guida di Dio. Solo Dio ha una mente perfetta e una libertà perfetta. Noi, quindi, siamo solo "immagine e somiglianza" della mente e della libertà di Dio. Possediamo una mente sufficiente per conoscere la volontà di Dio e una libertà sufficiente per decidere di compiere la volontà di Dio. Quando la mente perde il potere di guida assoluta sull'anima, ciò che segue nell'anima sono molti principi guida che portano alla confusione, al caos e alla distruzione.

Cosa significano le parole dell'apostolo: "Cingete i lombi della vostra mente e siate sobri"? Significano: non permettete alla vostra mente di fantasticare, ma concentrate la mente sulla contemplazione della legge di Dio. Significano anche: non permettere alla tua mente di abusare della libertà donata da Dio per immergere l'anima nella schiavitù della carne, del mondo e del diavolo, ma inchioda la mente a Cristo come a una croce, affinché la tua anima possa risorgere in Cristo. Significano inoltre: chiudi la tua mente a tutte le immaginazioni egoistiche di cui si inebria cadendo nel bottino del diavolo e tieni la mente cinta nella ristrettezza del tuo cuore dove diventerà sobria attraverso la preghiera e diventerà pura attraverso le lacrime. In breve, significa: esercita la tua mente a non abusare della tua libertà ridicolizzando il Dio vivente e misericordioso e spegnendo l'anima con le passioni.

**O Signore Gesù, Mente di Dio e Sapienza di Dio, aiutaci a cingere la nostra mente affinché pensi solo a ciò che viene da Te e a ciò che è Tuo, in modo che la mente conduca la nostra anima sobriamente alla salvezza.**

***A Te siano rese sempre grazie e gloria. Amen.***

---



# S. Gabriel (Urgebadze): Un “ribelle” in una birreria (ENG) (ITA)

(ENG) (ITA)

Dell'anziano archimandrita georgiano Gabriel (Urgebadze)



## *Un “ribelle” in una birreria*

Il servo di Dio Revaz ha ricordato:

Alla fine degli anni '80 la mia famiglia era sull'orlo della rovina a causa della mia vita caotica. Non c'è stato un solo giorno in cui non ho bevuto alcolici. Ho anche perso al gioco d'azzardo. Ho perso il lavoro e gli amici... Tutta la mia famiglia ne ha sofferto. Nel profondo del mio cuore ho capito in che stato mi trovavo, ma non ero in grado di controllarmi. Molto probabilmente mi stavo già abituando a questo tipo di esistenza. Mi è stato detto – e io stesso ricordo – che avevo perso il mio aspetto umano, tutto intorno a me mi dava fastidio e ad un certo punto ho cominciato a sentirmi indesiderato. Allora non cercavo alcun rifugio spirituale e non mi venne in mente di andare in Chiesa perché non prendevo sul serio il clero.

Tutto ciò sarebbe andato avanti per anni se una bella sera l'anziano Gabriel non fosse andato alla birreria dove io, bevendo un altro bicchiere di birra, stavo preparando un atto spericolato e inconsulto. Sì, cari amici, i vostri occhi non vi hanno ingannato nel leggere: c'era l'anziano Gabriel!

Ecco come è successo. In mezzo a un grande rumore, ho sentito la voce chiara, forte e arrabbiata di un uomo che chiedeva di

versare birra e vodka nel bicchiere più grande, altrimenti “gli si sarebbe spezzato il cuore” e che “avrebbe pagato qualsiasi somma”. “Ho dei soldi, i parrocciani li hanno donati!” ripeté l’uomo con voce tonante dietro di me, con la gente che rideva e guardava con disprezzo. Allora non conoscevo il significato della parola “parrocciani”; inoltre, ero seduto con la schiena girata dall’uomo che parlava, non molto interessato a chi fosse. Ricordo una cosa per certo: immaginavo l’uomo come un “ribelle” alto e vestito con disinvoltura che, come me, stava annegando il suo dolore nel vino. La voce non si fermava, si sentivano suoni di deglutizione e alcune urla... E all’improvviso il “ribelle” iniziò a cantare una canzone georgiana, così bella che mi voltai involontariamente e vidi un prete bassotto dai capelli grigi, vestito di stracci, in mezzo alla birreria. Allargando le braccia, come se fosse ubriaco, faceva movimenti di danza a tempo con le parole della canzone.

L’intera birreria tacque e lo fissò. E mi guardava con i suoi occhi grandi e straordinari. Ad un certo punto si è avvicinato a me, mi guardò dritto negli occhi e disse: “Revaz, brucia quello che hai qui, in tasca!” Mi colpì sul petto in modo vistoso, alzò le mani al cielo e mi fece il segno della croce in una frazione di secondo.

Successe così in fretta che i visitatori non se ne accorsero nemmeno e molti, me compreso, hanno pensato che il segno della croce fosse una specie di movimento danzante. Ben presto l’anziano terminò il suo ballo e uscì, tra applausi e commenti: “Che brava persona... Ben fatto, padre! Oh!”

Ero in piedi, sbalordito, con le lacrime agli occhi. Non piangevo perché avevo capito subito il significato delle azioni dell’anziano: piangevo perché le sue parole mi colpivano come un’ondata di elettricità, e mi chiedevo come facesse a sapere cosa c’era nella mia tasca. E quello che avevo in tasca era un biglietto d’addio, scritto poche ore prima, in cui salutavo la mia famiglia. Stavo per commettere

un atto terribile e irreparabile. Ma l'anziano Gabriel è venuto per volontà di Dio e ha fatto un tale spettacolo, specialmente per me!

La cosa più sorprendente è stata che dal giorno dopo non ho più voluto sentir parlare di gioco d'azzardo e ho rinunciato all'alcol insieme allo stile di vita disordinato che avevo condotto per anni.

Mi dispiace di non essere riuscito a trovare quel prete a Tbilisi. Ho chiesto a molte persone e ho sentito la stessa risposta ovunque: che era un "pazzo che non sempre appariva". Presto mi convertii a Dio e cominciai ad andare in Chiesa. Solo pochi anni dopo, quando io e la mia famiglia andammo a Mtskheta e visitammo il convento di Samtavro, su una tomba dove la gente si affollava, su una grande fotografia vidi proprio l'uomo che mi aveva salvato e mi aveva fatto tornare sobrio. Ero in piedi piantato sul posto e le lacrime mi sgorgavano dagli occhi. L'anziano mi sorrideva dalla fotografia e io gli sorrisi in risposta dopo che mi aveva fatto l'occholino dal ritratto... Come se mi stesse chiedendo con umorismo: "Bene, Revaz, sei qui. Sei venuto dal "ribelle", dall'anziano archimandrita Gabriel (Urgebadze)?...



### ***A “rebel” in a beerhouse***



*The servant of God Revaz:*

In the late 1980s my family was on the verge of ruin because of my chaotic life. There was not a single day when I didn't drink alcohol. I also took to gambling. I lost my job and friends... My whole family suffered from that. Deep in my heart I realized what state I was in, but I was unable to control myself. Most likely I was already getting used to this kind of existence. I was told—and I myself remember—that I had lost my human appearance, everything around annoyed me, and at some point I began to feel as though I was unwanted. Back then I wasn't seeking any spiritual refuge, and it didn't occur to me to go to church since I didn't take the clergy seriously.

This would have gone on for years if one fine evening Elder Gabriel had not gone to the beerhouse where I, drinking another glass of beer, was preparing a reckless act. Yes, dear friends, your eyes haven't deceived you: Elder Gabriel was there!

This is how it happened. Amidst a great noise, I heard the clear, loud, angry voice of a man demanding that beer and vodka be poured into the largest glass—otherwise “his heart would break”, and “he would pay any sum.” “I have money, parishioners have donated it!” the man repeated in a thunderous voice behind me, with people laughing and looking at each other contemptuously. At that time I didn’t know the meaning of the word “parishioners”; in addition, I was sitting with my back to the man speaking, not really interested in who he was. I remember one thing for sure: I imagined the man as a tall, coolly dressed “rebel” who, like me, was drowning his sorrow in wine. The voice wouldn’t stop, sounds of swallowing and some screams could be heard... And all of a sudden the “rebel” began to sing a Georgian song, and so beautifully that I turned involuntarily and saw a shortish, gray-haired priest in rags in the middle of the beerhouse. Spreading his arms, as if he were drunk, he was making dancing movements in time with the words of the song.

The whole beerhouse fell silent and was staring at him. And he was gazing at me with his big, extraordinary eyes. At some point he drew close to me, looked right into my eyes and said: “Revaz, burn what you have here, in your pocket!” He hit me on the chest in a showy way, raised his hands to heaven, and made the sign of the cross over me in a split second.

It happened so quickly that the visitors didn’t even notice that, and many, including myself, thought that the sign of the cross was some kind of dancing movement. Soon the elder finished his dance and went outside—to applause and comments: “Such a nice person... Well done, father! Wow!”

I was standing, dumbfounded, with tears in my eyes. I wasn’t crying because I had at once understood the meaning of the elder’s actions—I was crying because his words struck me like a surge of electricity, and I wondered how he could know what was in my pocket. And what I had in my pocket was a suicide note, written a few hours before, in which I said good-bye to

my family. I was about to commit a terrible, irreparable act. But Elder Gabriel came by the will of God and made such a show especially for me!

The most amazing thing was that from the next day on I didn't want to hear about gambling anymore, and I gave up alcohol along with the disordered lifestyle I had led for years.

I regret having been unable to find that priest in Tbilisi. I asked many people and heard the same answer everywhere: he was a "madman who didn't always appear." Soon I converted to God and began to go to church. Only a few years later, when my family and I travelled to Mtskheta and visited Samtavro Convent, on one grave where people were crowding, on a large photograph I saw the very man who had saved me and sobered me up. I was standing rooted to the spot, and tears welled up in my eyes. The elder was smiling to me from the photograph, and I smiled to him in response after he had given me a wink from the portrait... As if he were asking me with humor: "Well, Revaz, you're here. You've come to the 'rebel', to Elder Archimandrite Gabriel (Urgebadze)?..." To the dear father who is loved throughout the world of Orthodoxy, who saves and will save many people by his love.

---

## **04 Luglio**

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

***04 Luglio secondo l'antico calendario della Chiesa***



## 1. SANT'ANDREA, ARCIVESCOVO DI CRETA

Andrea nacque a Damasco da genitori cristiani. Fu muto dalla nascita fino all'età di sette anni. Iniziò a parlare quando i suoi genitori lo portarono in Chiesa e ricevette la Santa Comunione. È così grande il potere della Divina e Santa Comunione. All'età di quattordici anni, Andrea si recò a Gerusalemme e fu tonsurato nella Lavra di San Saba il Santificato. Grazie al suo discernimento e al suo ascetismo, superò molti dei monaci più anziani e fu un esempio per loro. Dopo qualche tempo, il Patriarca lo prese come suo segretario personale. Quando cominciò a imperversare l'eresia monotelita, che insegnava che il Signore Gesù non possedeva una volontà umana ma solo una volontà divina, il Sesto Concilio Ecumenico si riunì a Costantinopoli nell'anno 681 d.C., sotto il regno di Costantino IV. Teodoro, Patriarca di Gerusalemme, non poté partecipare al Concilio, ma inviò come suo rappresentante Andrea, che all'epoca era arcidiacono. Al Concilio, Andrea mostrò il suo meraviglioso dono oratorio, il suo zelo per la Fede e la sua rara prudenza. Dopo aver contribuito a rafforzare la fede ortodossa, Andrea tornò ai suoi compiti a Gerusalemme. In seguito, fu eletto e insediato come



arcivescovo dell'isola di Creta. Come arcivescovo, era molto amato dal popolo. Andrea era molto zelante per l'ortodossia e sradicava con veemenza tutte le eresie. Con le sue preghiere operava miracoli. Con le sue preghiere scacciò i Saraceni dall'isola di Creta. Andrea scrisse molti libri di istruzione, inni e canoni, tra cui il più famoso è il [Grande Canone Penitenziale](#), letto il giovedì della quinta domenica della Grande Quaresima. Il suo aspetto esteriore era tale che "vedendo il suo volto e ascoltando le sue parole che scorrevano come miele, tutti trovavano piacere e modificavano le loro vie". In un'occasione, di ritorno da Costantinopoli, Andrea predisse la sua morte prima di arrivare a Creta. E così accadde. Quando la barca su cui viaggiava navigò vicino all'isola di Mitilene, questo faro della Chiesa terminò la sua vita terrena e, con la sua anima, prese dimora nel Regno di Cristo nell'anno 721 d.C.

## 2. SANTA MARTA

Marta era la madre di San Simeone Stilita il Giovane della Montagna Meravigliosa (24 maggio). Dedicandosi con tutta l'anima alla fede, non pensava al matrimonio. Quando i suoi genitori la promisero in sposa a un giovane, Marta pensò di lasciare la casa dei suoi genitori e di ritirarsi dal mondo. Ma San Giovanni Battista apparve a Marta e le consigliò di compiere la volontà dei suoi genitori e di sposarsi, cosa che fece. Da questa unione matrimoniale nacque il glorioso santo Simeone della Montagna Meravigliosa. Aveva l'abitudine di alzarsi regolarmente a mezzanotte per pregare. Con grande carità, aiutava i bisognosi e gli sfortunati, visitava i poveri, gli orfani e assisteva i malati. Un anno prima della sua morte vide molti angeli con delle candele in mano e, da loro, apprese l'ora della sua morte. Appreso ciò, Marta si dedicò con ancora più zelo alla preghiera e alle opere di bene. Morì serenamente nell'anno 551 d.C. e fu sepolta vicino al figlio Simeone lo Stilita. Dopo la sua morte, apparve molte

volte per istruire gli uomini e per guarire i malati. La sua apparizione più significativa è quella all'abate del monastero di Simeone. Dopo la sepoltura di Santa Marta, l'abate pose una candela votiva sulla sua tomba con il proposito che non dovesse mai spegnersi. Poi l'abate si ammalò e la santa Marta gli apparve e gli disse: "Perché non bruci un cero votivo sulla mia tomba? Sappiate che io non ho bisogno della luce del vostro cero poiché sono stata resa degna davanti a Dio dell'Eterna Luce Celeste, ma ne ho bisogno per voi. Perciò, quando accendete un lume sulla mia tomba, mi pregate di pregare il Signore per voi". È evidente che l'obiettivo della nostra venerazione per i santi è quello di pregarli, in quanto più degni di noi, di pregare Dio per noi e per la nostra salvezza.

Si celebrano anche nel giorno odierno (non presente nel prologo):



**SANTI MARTIRI REALI DI RUSSIA: LO ZAR NICOLA II, LA ZARINA ALESSANDRA, IL PRINCIPE EREDITARIO ALESSIO, LE GRANDUCESSE**

## **OLGA, TATIANA, MARIA E ANASTASIA E I MARTIRI CON LORO (1918)**

“Lo zar Nicola II era figlio di Alessandro III, che era morto tra le braccia di San Giovanni di Kronstadt. Essendo stato allevato nella pietà, lo zar Nicola cercò sempre di governare in uno spirito consono ai precetti dell’Ortodossia e alle migliori tradizioni della sua nazione. La zarina Alessandra, nipote della regina Vittoria d’Inghilterra e convertita dal luteranesimo, era nota per la sua pietà e la sua compassione per i poveri e i sofferenti. I loro cinque figli erano amati da tutti per la loro gentilezza, modestia e mancanza di malizia.

“Nel mezzo delle turbolenze politiche del 1917, lo zar Nicola abdicò disinteressatamente al trono per quello che credeva fosse il bene del suo Paese. Sebbene avesse abdicato di sua volontà, i rivoluzionari misero lui e la sua famiglia agli arresti domiciliari, poi li mandarono sotto scorta a Tobolsk e infine a Ekaterinburg. Una lettera scritta da Tobolsk dalla granduchessa Olga, la maggiore dei figli, mostra la loro nobiltà d’animo. Scrive: “Mio padre mi chiede di comunicare a tutti coloro che gli sono rimasti devoti... che non si vendichino per lui, perché ha perdonato tutti e prega per tutti. Né devono vendicarsi. Piuttosto, devono tenere presente che questo male che è ora presente nel mondo diventerà ancora più forte, ma che il male non vincerà il male, ma solo l’amore lo farà”.

### ***Inno di lode***

#### **LA DIVINA PROVVIDENZA DI DIO**

Nella sua Divina Provvidenza, il Signore è miracoloso,  
ad Andrea, il muto, diede una voce chiara  
E al muto, la sua tromba udibile ha reso  
Come un tempo Saulo (Paolo), la colonna della Chiesa.  
Invano la santa Marta si sottrasse al matrimonio  
Alla volontà di Dio deve inchinarsi,  
La Provvidenza di Dio condusse Marta al matrimonio  
e per Dio e per il mondo partorì un Santo.

Chi si dona a Dio, si dona al Migliore,  
e la sua volontà è stata vinta dalla volontà di Dio.  
Figlia mia, senza il Signore, non progettare nulla,  
che i tuoi progetti senza frutto non siano.  
Della vita, tutti i fili e tutti i tuoi desideri  
sono nelle mani del Creatore onnipotente.  
Suoi sono i campi, suoi sono i pendii,  
Suoi sono gli elementi di base, le fondamenta e i fili.  
Sua è l'anima, Suo è il corpo,  
E sua ogni cosa e la sua veste, lo spirito.  
Nel suo campo ariamo con i suoi strumenti  
Di cosa dobbiamo occuparci, se non della Sua volontà?

### **Riflessione**

Se tutta la vostra vita è trascorsa senza problemi e senza preoccupazioni, allora piangete per voi stessi. Infatti, il Vangelo e l'esperienza dei popoli affermano concordemente che nessuno, senza grandi sofferenze e dolori, ha lasciato opere grandiose e benefiche sulla terra o è stato glorificato nei cieli. Se, tuttavia, il vostro soggiorno terreno è completamente adornato di sudore e lacrime per raggiungere la giustizia e la verità, rallegratevi e siate estremamente felici, perché davvero grande è la vostra ricompensa nei cieli. Non cedete mai all'insano pensiero che Dio vi abbia abbandonato. Dio sa esattamente quanto si può sopportare e, in base a questo, misura le sofferenze e i dolori di ognuno. San Nil Sorsky dice: "Se anche gli uomini fanno quanto peso può portare un cavallo, un asino o un cammello e, in base a questo, li caricano secondo le loro forze. Se anche un vasaio sa quanto tempo lasciare l'argilla nel forno perché non si frantumi né si cuocia troppo; come potrebbe Dio non sapere quante tentazioni può sopportare un'anima per renderla pronta e adatta al Regno dei Cieli?".

### **Contemplazione**

Contemplare tutti i miracoli che il Signore ha compiuto per mano di Mosè e Aronne nel paese d'Egitto: "Aronne e Mosè

entrarono da Faraone e fecero come il Signore aveva ordinato” (Esodo 7,10):

1. Quanto grandi e impressionanti furono quei miracoli;
2. Come il cuore del faraone rimase ostinato davanti a tutti i miracoli di Dio;
3. Come anche il mio cuore è duro davanti agli innumerevoli miracoli di Dio nel mio cuore, nella mia vita e intorno a me e come devo pentirmi prima che la fine mi colpisca e la punizione eterna mi raggiunga.

## **Omelia**

### **Sulla salvezza dell'anima come fine della fede**

*“Ricevendo il fine della vostra fede, cioè la salvezza delle vostre anime” (1 Pietro 1,9).*

Fratelli, qual è il fine della fede? La salvezza dell'anima. Qual è l'obiettivo della fede? La salvezza dell'anima. Qual è il frutto della fede? La salvezza di un'anima. Non aderiamo alla fede, quindi, per amore della fede, ma per la salvezza della nostra anima. Nessuno viaggia per amore della strada, ma per qualcuno o qualcosa che lo aspetta alla fine della strada. Nessuno getta una corda nell'acqua in cui qualcuno sta annegando per amore della corda, ma per amore di chi sta annegando. Dio ci ha dato la fede come una strada, alla fine della quale i viaggiatori riceveranno la salvezza delle loro anime. E, come una corda, Dio ha esteso la fede a noi che stiamo annegando nelle acque oscure del peccato, dell'ignoranza e del vizio affinché, con l'aiuto della fede, possiamo salvare le nostre vite.

Questo è lo scopo della fede. Chiunque conosca il prezzo di un'anima umana deve ammettere che non c'è nulla al mondo più necessario o più vantaggioso della fede. Un mercante che trasporta pietre preziose in un vaso di terra protegge con cura e cautela il vaso, lo nasconde e lo sorveglia. È a causa

del vaso che il mercante si impegna così tanto e si preoccupa? Non per il vaso, ma per le pietre preziose che vi sono contenute. Tutta la nostra vita terrena è come un vaso di terra in cui è nascosto un tesoro inestimabile. Questo tesoro inestimabile è la nostra anima. Il vaso è economico, ma il tesoro è prezioso. Per prima cosa, bisogna avere fede nel valore dell'anima umana; in secondo luogo, nel futuro splendore e nella vita dell'anima nel Regno di Dio; in terzo luogo, nel Dio vivente che attende il ritorno dell'anima che Lui stesso ci ha donato; in quarto luogo, nella possibilità che un'anima possa andare perduta in questo mondo. Chiunque abbia fede in queste quattro cose saprà come proteggere la propria anima e saprà anche che la salvezza di un'anima è la fine del suo cammino, la meta della sua fede, il frutto della sua vita, lo scopo della sua esistenza sulla terra e la giustificazione delle sue sofferenze.

Noi crediamo per la salvezza della nostra anima. Chi ha una fede vera, deve anche sapere che la fede è per la salvezza delle anime. Chi pensa che la sua fede serva ad altro scopo che non sia la salvezza, non ha una vera fede e non conosce il valore della sua anima.

**O Signore onnipotente Gesù, che ci hai dato una fede splendente e vittoriosa, rafforza e mantieni questa fede in noi, affinché possiamo presentarci senza vergogna davanti al tuo giudizio con le nostre anime pure e splendenti.**

***A Te siano rese gloria e grazie sempre. Amen.***

---

## **13 GIUGNO**

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

## 13 Giugno secondo l'antico calendario della Chiesa

### 1. LA SANTA MARTIRE AQUILINA



Aquilina nacque nella città palestinese di Byblus da onorevoli genitori cristiani. All'età di sette anni, la piccola Aquilina era già completamente informata sulla vera vita cristiana e a dieci anni era così piena di comprensione divina e della grazia dello Spirito Santo che, con grande forza e zelo, predicava Cristo alle sue compagne. Quando iniziò la persecuzione di Diocleziano, qualcuno accusò Aquilina davanti a Volusiano, il deputato imperiale, che era più simile a una bestia che a un uomo. Dapprima Volusiano ordinò che Aquilina venisse fustigata e poi che le venisse conficcata una verga rovente nelle orecchie e nel cervello. Fino all'ultimo momento, la vergine Aquilina confessò liberamente e apertamente Cristo Signore e quando il cervello e il sangue cominciarono a fuoriuscire dalla testa, cadde come morta. Il deputato, pensando che Aquilina fosse davvero morta, ordinò



che il suo corpo fosse portato fuori dalla città e gettato su un mucchio di letame perché i cani lo consumassero. Ma un angelo di Dio le apparve di notte e le disse: "Alzati e rimettiti in sesto!". La vergine si alzò e si rimise in sesto e per lungo tempo offrì lodi di ringraziamento a Dio implorandolo di non privarla di compiere la sua morte da martire. Si udì una voce dal cielo: "Va', ti sarà fatto come preghi" e Aquilina si avviò verso la città. Le porte della città si aprirono da sole davanti a lei ed ella entrò come uno spirito nel palazzo del deputato e si presentò davanti al suo letto. Il deputato fu colto da una paura indicibile, vedendo viva la vergine che credeva morta. Il giorno seguente, secondo il suo ordine, i carnefici condussero Aquilina fuori per decapitarla. Prima della decapitazione, la vergine Aquilina pregò Dio in ginocchio e consegnò la sua anima. Il boia decapitò la sua testa senza vita. Le sue reliquie diedero la guarigione a molti malati. Aquilina aveva dodici anni quando patì per il Signore: fu incoronata con la corona di martire nell'anno 293 d.C.

## **2. SANTO TRIFILLIO, VESCOVO DI LEUCOSIA [NICOSIA] A CIPRO**

Trifilo fu discepolo di San Spiridione e poi suo collaboratore nell'isola di Cipro. Fu un uomo misericordioso, puro di pensiero e casto per tutta la vita, "una fonte vivente di lacrime" e un grande asceta. Governò bene il gregge di Cristo e morendo ricevette la corona di fiori tra i grandi gerarchi del cielo. Morì serenamente nell'anno 370 d.C.

## **3. SANT'ANNA E SUO FIGLIO GIOVANNI**

Accolta come orfana nella casa di un nobile e curata come una figlia adottiva, Anna fu cresciuta ed educata in quella casa. Essendo una degna fanciulla, il nobile la diede in sposa a suo figlio. Quando l'anziano nobile morì, i parenti fecero pressione sul figlio affinché lasciasse la moglie a causa dei

suoi bassi natali e ne sposasse un'altra che, per origine e ricchezza, fosse più adatta a lui. Il figlio del nobile temeva Dio e non voleva farlo. Vedendo il marito in conflitto con i suoi parenti, Anna lo lasciò di nascosto e fuggì in un'isola lontana dove non c'era anima viva. Arrivata su quest'isola incinta e in procinto di partorire un figlio, Anna visse per trent'anni una vita di ascetismo, digiunando e pregando. Poi, secondo la Provvidenza di Dio, uno ieromonaco sbarcò su quest'isola, battezzò suo figlio e gli diede il nome di Giovanni. Quest'anima santa Anna visse una vita di ascesi nel V secolo e morì serenamente.

### ***Inno di lode***

#### **SANTO TRIFILLIO**

San Trifillio era ancora diacono,  
leggeva il Salterio e i Vangeli;  
e con voce dolce leggeva umilmente al popolo,  
e Spiridione, santo, ascoltava con attenzione.  
Una volta in chiesa, affollata di gente  
lesse il capitolo sul paralitico,  
Come il Signore buono, il malato vide,  
"Prendi la tua branda", disse, e il malato se ne andò.  
Trifillio, la parola branda con la parola "tana" sostituì,  
Poi, disse Spiridione: "Figlio mio, vieni da me!".  
Come, mio caro diacono, cambi le parole,  
la parola che il nostro dolce Salvatore ha pronunciato?  
Dalla sua bocca uscì la parola "branda  
E "tana" hai detto, la Sua parola hai omesso!  
Figlio mio, questo è un Libro ispirato dall'Alto,  
Perciò, leggiamo tutto ciò che è scritto in esso.  
Le parole del Vangelo sono piene di forza  
mentre le parole umane sono deboli e decadute.  
La branda dell'uomo non è la stessa di una "tana di bestie".  
Perciò, figlio mio, di' che Dio mi perdoni!  
Il diacono Trifillo, resosi conto  
si pentì amaramente e e si vergognò molto,

Trifillio benediceva, a causa del suo padre spirituale, San Spiridione.

San Spiridione, glorioso operatore di miracoli.

### **Riflessione**

La mitezza e la gentilezza adornavano i nostri santi e davano loro forza e comprensione per non ricambiare il male con il male. Quando l'imperatore Costanzo, figlio dell'imperatore Costantino il Grande, si ammalò ad Antiochia, chiamò San Spiridione perché pregasse per lui. San Spiridione, in compagnia di Trifillio, suo diacono, partì da Cipro e arrivò ad Antiochia davanti al palazzo imperiale. Spiridione era vestito in modo povero. In testa portava un semplice berretto intrecciato, in mano un bastone di palma e sul petto portava un recipiente di terra che conteneva l'olio preso davanti alla Croce onorata (che a quel tempo i cristiani di Gerusalemme erano soliti portare). Così vestito e per di più sfinite dal digiuno e dalla preghiera e dal lungo viaggio, il santo non rispecchiava in alcun modo il suo rango e la sua dignità. Quando volle mettere piede nel palazzo imperiale, uno dei servi dell'imperatore, credendolo un mendicante qualunque, lo colpì con un pugno sulla guancia. Il santo, mite e gentile, gli porse l'altra guancia. Quando, con grande difficoltà, riuscì a raggiungere l'imperatore, Spiridione gli toccò la testa e l'imperatore si riprese.

### **Contemplazione**

Contemplare il miracoloso camminare del Signore sull'acqua come sulla terraferma:

*“E quando gli apostoli lo videro camminare sul mare, furono turbati, dicendo: “È uno spirito” e gridarono per la paura”*  
(San Matteo 14,25):

1. Come la barca con i discepoli si trovò in difficoltà sulle onde del mare di notte e come il Signore, vedendo ciò, si affrettò a soccorrerli;

2. Come anche io sono spesso in difficoltà a causa delle tenebre e delle onde delle passioni e come il Signore misericordioso si affretti ad aiutarmi a camminare sulle passioni come su una strada solida.

## **Omelia**

### *Il cammino della vita e il cammino della morte*

“A volte una via sembra giusta all’uomo, ma la fine di essa conduce alla morte!”. (Proverbi 14,12).

A volte all’uomo sembra che la via dei senza Dio sia giusta, perché vede che i senza Dio ottengono ricchezze e hanno successo. Oh, se solo gli fosse dato di vedere la fine di quel cammino! Avrebbe orrore e non percorrerebbe mai quel sentiero.

Se la fine di un sentiero termina con la distruzione, può essere il sentiero giusto? Perciò, o uomo, non dire che un sentiero è giusto se non ne vedi la fine. Tu chiedi: “Come potrei io, uomo debole e miope, percepire la fine di un lungo sentiero?”. In due modi: leggendo le Sacre Scritture attraverso l’esperienza della Chiesa Ortodossa e osservando la fine del percorso di vita di chi vi circonda e di chi muore prima di voi. Tuttavia, la prima via è quella più affidabile e se la seguite, sappiate che non inciampate nella notte della morte eterna.

Solo la via giusta è quella che è indicata da Dio come giusta. Tutti gli altri sentieri che appaiono giusti alla vostra mente e non coincidono con il sentiero di Dio sono sbagliati e mortali. Ecco, anche le bestie hanno i loro sentieri, ma voi li percorrereste se vi sembrassero giusti? Non andateci, perché alla fine cadrete nelle fauci affamate delle bestie. Il sentiero indicato da Dio, anche se vi sembra sbagliato, è giusto: percorretelo. A causa dei nostri peccati, il cammino di Dio ci sembra talvolta sbagliato. Se fossimo senza peccato e se la nostra mente non fosse distorta dal peccato, non sarebbe possibile per noi, nemmeno per un momento, concepire

che un'altra strada sia giusta, tranne quella di Dio. A una mente distorta molti sentieri sbagliati sembrano giusti e l'unico sentiero giusto sbagliato.

*O Signore onniveggente, nostra guida, correggi la nostra mente in modo da non essere trattenuti sui sentieri sbagliati. Gesù, Tu sei l'unica Via, Verità e Vita e ciò che immaginiamo al di fuori di Te è una via sbagliata, una menzogna e la morte.*

**A Te sia gloria e grazie sempre. Amen.**

---

# ZACCARIA

ἄββᾱ Ζαχαρία



1. Abba Macario disse ad Abba Zaccaria: “Dimmi, qual è il lavoro di un monaco?”. Egli gli rispose: “Come mai me lo chiedi, padre?”. Abba Macario disse: “Zaccaria, figlio mio, tu mi ispiri fiducia. È Dio che mi spinge a chiedertelo”. Allora Zaccaria gli disse: “Padre, secondo me è un monaco chi fa violenza a sé stesso in tutto”.

2. Un giorno, andando ad attingere acqua, Abba Mosè trovò Abba Zaccaria che pregava accanto al pozzo e lo Spirito di Dio si posava su di lui.

3. Un giorno Abba Mosè disse al fratello Zaccaria: “Dimmi cosa devo fare?”. A queste parole, quest’ultimo si gettò a terra ai

piedi dell'anziano e disse: "Lo chiedi a me, padre?". L'anziano gli rispose: "Credimi, Zaccaria, figlio mio, ho visto lo Spirito Santo scendere su di te e da allora sono costretto a chiedertelo". Allora Zaccaria si tolse il cappuccio dalla testa, se lo mise sotto i piedi e lo calpestò, dicendo: "Chi non si lascia trattare così, non può diventare monaco".

4. Un giorno, mentre si trovava a Scetis, Abba Zaccaria ebbe una visione. Andò a raccontarla a suo padre, Carion. L'anziano, che era un asceta, non capì la cosa. Si alzò e lo picchiò sonoramente, dicendo che veniva dai demoni. Ma Zaccaria continuò a pensarci e andò di notte da Abba Poemen, per raccontargli la questione e come il suo cuore ardeva dentro di lui. Allora l'anziano, vedendo che ciò proveniva da Dio, gli disse: "Vai dal tale anziano e qualunque cosa ti dica di fare, falla". Zaccaria si recò dall'anziano e, prima ancora che questi potesse chiedergli qualcosa, lo prevenne, raccontandogli tutto quello che era successo e dicendogli che quella visione veniva da Dio. Ma vai", gli disse, "e sottomettiti al tuo padre".

5. Abba Poemen raccontò che Abba Mosè chiese ad Abba Zaccaria, che era in punto di morte: "Cosa vedi?" Egli rispose: "Non è meglio stare in pace, padre?". Ed egli rispose: "Sì, è meglio che tu stia tranquillo, figlio mio". Nell'ora della sua morte, Abba Isidoro, che era seduto lì, guardò verso il cielo e disse: "Rallegrati, Zaccaria, figlio mio, perché ti sono aperte le porte del regno dei cieli".

---



# ZENONE

ἄββᾱς Ζήνων



1. Abba Zenone, discepolo del beato Silvano, disse: “Non vivere in un luogo famoso, non stabilirti vicino a un uomo con un grande nome e non gettare le fondamenta per costruirti un giorno una cella”.

2. Di Abba Zenone è stato detto che fin dall’inizio non desiderava ricevere nulla da nessuno. Coloro che gli portavano qualcosa se ne andavano turbati perché non aveva accettato nulla. Altri vennero da lui, desiderosi di ricevere qualche pegno da un grande vecchio, ma lui non aveva nulla da dargli e così anche loro se ne andavano turbati. L’anziano disse: “Che cosa devo fare, dal momento che coloro che portano cose sono dispiaciuti tanto quanto coloro che desiderano ricevere qualcosa? Questo mi sembra giusto: quando qualcuno mi porta qualcosa, lo accetto e lo do a chiunque mi chieda qualcosa”. Così fece e fu in pace e soddisfatto.

3. Un fratello egiziano venne a trovare Abba Zenone in Siria e si accusò con il vecchio delle sue tentazioni. Pieno di ammirazione, Zenone disse: “Gli egiziani nascondono le virtù che possiedono e si accusano incessantemente di colpe che non hanno, mentre i siriani e i greci fingono di avere virtù che non hanno e nascondono le colpe di cui sono colpevoli”.

4. Alcuni fratelli vennero a trovarlo e gli chiesero: “Che cosa significa questo detto del libro di Giobbe: *“Il cielo non è puro alla sua presenza?”*. (Giobbe 15,15) L’anziano rispose: “I fratelli hanno abbandonato i loro peccati e si sono informati sulle cose celesti. Questa è l’interpretazione del detto: “Dio solo è puro”, perciò ha detto: “Il cielo non è puro”.

5. Di Abba Zenone si racconta che, quando viveva a Scetis, usciva di notte dalla sua cella, andando in direzione delle paludi. Passò tre giorni e tre notti a vagare a caso. Alla fine, stanco e con le forze che gli venivano meno, cadde a terra come se stesse per morire. Ecco che un bambino gli si parò davanti con un pane e un vaso d’acqua e gli disse: “Alzati e mangia”. Egli si alzò e pregò, pensando che fosse un’illusione. L’altro gli disse: “Hai fatto bene”. Ed egli pregò una seconda e poi una terza volta. Il bambino disse di nuovo: “Hai fatto bene”. Allora il vecchio si alzò, prese del cibo e mangiò. Il bambino gli disse: “Quanto hai camminato, tanto sei lontano dalla tua cella. Allora alzati e seguimi”. Immediatamente si ritrovò nella sua cella. Allora il vecchio disse al bambino: “Entra e preghiamo”. Ma quando il vecchio entrò, l’altro scomparve.

6. Un’altra volta, lo stesso Abba Zenone stava camminando in Palestina ed era stanco. Si sedette vicino a una pianta di cetrioli per mangiare e disse a sé stesso: “Prendi un cetriolo e mangialo. In verità è solo una piccola cosa”. Ma egli si rispose: “I ladri sono portati in punizione. Esamina dunque te stesso, per vedere se puoi sopportare il castigo”. Si alzò e rimase al sole per cinque giorni. Quando fu completamente

bruciato, disse: “Non puoi sopportare il castigo” e disse a Zaccaria: “Poiché non puoi sopportare il castigo, non rubare e non mangiare”.

7. Abba Zenone disse: “Se un uomo vuole che Dio ascolti rapidamente la sua preghiera, allora prima di pregare per qualsiasi altra cosa, persino per la propria anima, quando si alza e tende le mani verso Dio, deve pregare con tutto il cuore per i suoi nemici. Grazie a questa azione, Dio ascolterà tutto ciò che egli chiede”.

8. In un villaggio si diceva che ci fosse un uomo che digiunava a tal punto da essere chiamato “il digiunatore”. Abba Zenone ne aveva sentito parlare e lo mandò a chiamare. L'altro venne volentieri. Pregarono e si sedettero. Il vecchio cominciò a lavorare in silenzio. Poiché non riusciva a parlargli, il digiunatore cominciò ad annoiarsi. Allora disse al vecchio: “Prega per me, Abba, perché voglio andare”. Il vecchio gli disse. Perché?” L'altro rispose: “Perché il mio cuore è come se andasse a fuoco e non so cosa gli succede. In verità, quando ero al villaggio e ho digiunato fino a sera, non mi è successo niente del genere”. Il vecchio disse: “Nel villaggio ti nutrivi con le orecchie. Ma vai via e d'ora in poi mangia all'ora nona e qualsiasi cosa tu faccia, falla di nascosto”. Non appena iniziò a mettere in pratica questo consiglio, il digiunatore trovò difficile aspettare l'ora nona. E quelli che lo conoscevano dicevano: “Il digiunatore è posseduto dal diavolo”. Così andò a raccontare tutto questo al vecchio, che gli disse: “Questa è la strada secondo Dio”.

---

# SINODALITÀ E PRIMATO NEI PRIMI DUE MILLENNI

*Proponiamo in questo articolo due documenti frutto della "Commissione internazionale mista per il dialogo teologico tra la Chiesa Cattolica Romana e la Chiesa Ortodossa". Il tema degli approfondimenti fatti a Chieti nel 2016 e di recente ad Alessandria, è il rapporto tra sinodalità e primato nei primi due millenni e fino ad oggi. Pur stigmatizzando lo spirito intrinsecamente non ortodosso dell'ecumenismo che, nato in seno al protestantesimo, mira ad un'unità superficiale che preservi le diversità anche teologico-dogmatiche tra le Chiese, proponiamo questi studi solo per un interesse storico culturale e per comprendere la metodologia attraverso cui si svolgono questi incontri e si analizzano i dati storico-teologici. Al netto degli usi provenienti dalle naturali differenze culturali dei popoli, il portato dogmatico che sta alla base della fede rivelata dal Dio-Uomo "una volta per sempre" (Giuda 1,3) non può essere messo in discussione. La fede apostolica è l'unico tesoro da preservare. Per questo motivo i "teologi" e gli storici non possono partire dalle situazioni contingenti per adattare i canoni, ma al contrario sono le situazioni contingenti a doversi adattare alla verità dei canoni ben interpretati, secondo lo stesso Spirito da cui furono promulgati. Non è la Verità che deve adattarsi alla Chiesa ma è la Chiesa che sorge e si adatta sulla Verità che è Cristo. Se questo principio ci è chiaro allora possiamo leggere 'criticamente' i seguenti articoli che fissano alcuni passaggi fondamentali nella storia dei canoni e dell'ecclesiologia. Documenti importanti proprio perché passano da una discussione plurale che prova a fare chiarezza della verità storica. Non possiamo non sottolineare come, però, soprattutto il secondo documento, è quasi completamente incentrato sulle varie evoluzioni che ci sono state nei secoli nella Chiesa Cattolica Romana e come altresì, anche se quasi*

nascostamente, tra le pieghe del discorso, ammetta una maggiore continuità dell'ecclesiologia Ortodossa rispetto alle origini cristiane. Afferma il primo documento: "Sin dai primordi, la Chiesa una esisteva come molte Chiese locali. La comunione (koinonía) dello Spirito santo (cfr. 2 Corinzi, 13, 13) era vissuta sia in seno a ogni Chiesa locale sia nelle relazioni tra di loro come unità nella diversità. Sotto la guida dello Spirito (cfr. Giovanni, 16, 13) la Chiesa sviluppò modelli d'ordine e pratiche varie, conformemente alla sua natura di «popolo che fonda la sua unità nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito santo». La sinodalità è una qualità fondamentale della Chiesa nel suo insieme. Come ha detto san Giovanni Crisostomo: «"Chiesa" significa sia assemblea [sýstema] sia sinodo [sýnodos]». L'espressione deriva dalla parola "concilio" (sýnodos in greco, concilium in latino), che denota in primo luogo un'assemblea di vescovi, sotto la guida dello Spirito santo, per la deliberazione e l'azione comuni nella cura della Chiesa. In senso lato, si riferisce alla partecipazione attiva di tutti i fedeli alla vita e alla missione della Chiesa. Il termine primato si riferisce all'essere primo (primus, prótos). Nella Chiesa il primato appartiene al suo Capo, Gesù Cristo, «principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato [protéuon] su tutte le cose» (Colossesi, 1, 18)". Si poteva anche chiudere qui la discussione...ma si sa gli studiosi sono prolissi e purtroppo spesso tendono a piegare ai propri scopi la Verità piuttosto che farsi discepoli e uditori della Parola. Il Capo del Corpo che è la Chiesa è Cristo ed il centro la fede da Lui rivelata. Nessuno, come dice l'Apostolo Paolo, né un angelo, né un altro Apostolo e neanche lui stesso possono porre un fondamento diverso dalla fede rivelata dal Dio-Uomo, Colui che è con noi fino alla fine dei tempi. I Vescovi non sono infallibili prolungatori della rivelazione ma, secondo il significato della parola greca, sorveglianti, custodi della rivelazione divina. Non c'è dunque altro fondamento di quella Rocca che è Cristo e su cui siamo chiamati a costruire la nostra casa affinché non crolli ma

*resista alle intemperie, alle mareggiate e agli eventi avversi che il mondo ed i suoi valori rappresentano. In assenza di questa fede incrollabile nel Signore Vivente, l'uomo tende ad abbarbicarsi ad ogni puntello mondano che possa ispirargli una qualsiasi forma di stabilità, fiducia, sicurezza; puntello instabile perché piantato nelle sabbie mobili di questo mondo. In assenza di questa fede incrollabile sorgono i Vicari, i Super Apostoli, l'esser di Cefa o di Paolo o di Apollo (1 Cor 1,10-12)*

## **Commissione internazionale mista per il dialogo teologico tra la Chiesa Cattolica Romana e la Chiesa Ortodossa**

### **SINODALITÀ E PRIMATO NEL PRIMO MILLENNIO: VERSO UNA COMUNE COMPRESIONE NEL SERVIZIO ALL'UNITÀ DELLA CHIESA[1]**

Chieti, 21 settembre 2016

*«Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi.*

*E la nostra comunione è con il Padre e con il figlio suo, Gesù Cristo.*

*Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena» (1 Giovanni, 1, 3-4).*

**1.** La comunione ecclesiale nasce direttamente dall'incarnazione del Verbo eterno di Dio, secondo la benevolenza (*eudokía*) del Padre, per mezzo dello Spirito santo. Cristo, venuto sulla terra, ha fondato la Chiesa come suo corpo (cfr. 1 Corinzi, 12, 12-27). L'unità esistente tra le persone della Trinità si riflette nella comunione (*koinonía*) dei membri della Chiesa tra loro. Così, come ha affermato san Massimo il Confessore, la Chiesa è un *éikon* della santissima Trinità[2]. Durante l'ultima cena Gesù Cristo ha pregato il Padre: «Custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi» (*Giovanni, 17, 11*). Questa unità trinitaria è manifestata

nella santa Eucaristia, dove la Chiesa prega Dio Padre per Gesù Cristo nello Spirito santo.

2. Sin dai primordi, la Chiesa una esisteva come molte Chiese locali. La comunione (*koinonía*) dello Spirito santo (cfr. *2 Corinzi*, 13, 13) era vissuta sia in seno a ogni Chiesa locale sia nelle relazioni tra di loro come unità nella diversità. Sotto la guida dello Spirito (cfr. *Giovanni*, 16, 13) la Chiesa sviluppò modelli d'ordine e pratiche varie, conformemente alla sua natura di «popolo che fonda la sua unità nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito santo»[\[3\]](#).

3. La sinodalità è una qualità fondamentale della Chiesa nel suo insieme. Come ha detto san Giovanni Crisostomo: «“Chiesa” significa sia assemblea [*sýstema*] sia sinodo [*sýnodos*][\[4\]](#)». L'espressione deriva dalla parola “concilio” (*sýnodos* in greco, *concilium* in latino), che denota in primo luogo un'assemblea di vescovi, sotto la guida dello Spirito santo, per la deliberazione e l'azione comuni nella cura della Chiesa. In senso lato, si riferisce alla partecipazione attiva di tutti i fedeli alla vita e alla missione della Chiesa.

4. Il termine primato si riferisce all'essere primo (*primus, prótos*). Nella Chiesa il primato appartiene al suo Capo, Gesù Cristo, «principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato [*protéuon*] su tutte le cose» (*Colossesi*, 1, 18). La tradizione cristiana mostra chiaramente che, nell'ambito della vita sinodale della Chiesa a vari livelli, un vescovo è stato riconosciuto come il “primo”. Gesù Cristo associa questo essere “primo” con il servizio (*diakonía*): «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti» (*Marco*, 9, 35).

5. Nel secondo millennio, la comunione è stata spezzata tra Oriente e Occidente. Sono stati compiuti molti sforzi per ripristinare la comunione tra cattolici e ortodossi, ma senza

successo. La Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, nel suo lavoro costante per superare le divergenze teologiche, ha esaminato il rapporto tra sinodalità e primato nella vita della Chiesa. Le diverse comprensioni di queste realtà hanno svolto un ruolo importante nella divisione tra ortodossi e cattolici. Pertanto, è essenziale cercare di giungere a una comprensione comune di queste realtà interrelate, complementari e inscindibili.

6. Al fine di giungere a questa comprensione comune di primato e sinodalità, è necessario riflettere sulla storia. Dio si rivela nella storia. È particolarmente importante compiere insieme una lettura teologica della storia della liturgia della Chiesa, della spiritualità, delle istituzioni e dei canoni, che hanno sempre una dimensione teologica.

7. La storia della Chiesa nel primo millennio è fondamentale. Malgrado alcune fratture temporanee, all'epoca i cristiani d'Oriente e d'Occidente vivevano in comunione e, in quel contesto, furono costituite le strutture essenziali della Chiesa. Il rapporto tra sinodalità e primato assunse diverse forme, che possono offrire agli ortodossi e ai cattolici una guida fondamentale nei loro sforzi per ripristinare oggi la piena comunione.

### **La Chiesa locale**

8. La Chiesa una, santa cattolica e apostolica della quale Cristo è il capo è presente oggi nella sinassi eucaristica di una Chiesa locale sotto il suo vescovo. È lui che presiede (*proestós*). Nella sinassi liturgica, il vescovo rende visibile la presenza di Gesù Cristo. Nella Chiesa locale (vale a dire nella diocesi), i molti fedeli e il clero sotto l'unico vescovo sono uniti tra di loro in Cristo e sono in comunione con lui in ogni aspetto della vita della Chiesa, specialmente nella celebrazione dell'Eucaristia. Come insegnava sant'Ignazio di Antiochia, «dove compare il vescovo, là sia la



comunità, come là dove c'è Gesù Cristo ivi è la Chiesa cattolica [*katholiké ekklesía*][5]». Ogni Chiesa locale celebra in comunione con tutte le altre Chiese locali che confessano la vera fede e celebrano la stessa Eucaristia. Quando un presbitero presiede l'Eucaristia, il vescovo locale viene sempre ricordato in segno di unità della Chiesa locale. Nell'Eucaristia, il *proestós* e la comunità sono interdipendenti: la comunità non può celebrare l'Eucaristia senza un *proestós*, e il *proestós*, a sua volta, deve celebrare con una comunità.

9. Questa interrelazione di *proestós* o vescovo e comunità è un elemento costitutivo della vita della Chiesa locale. Insieme al clero, che collabora al suo ministero, il vescovo locale agisce in mezzo ai fedeli, che sono il gregge di Cristo, quale garante e servitore dell'unità. Quale successore degli apostoli, egli esercita la sua missione come impegno di servizio e di amore, custodendo la sua comunità e guidandola, come suo capo, verso un'unità sempre più profonda con Cristo nella verità, conservando la fede apostolica attraverso la predicazione del Vangelo e la celebrazione dei sacramenti.

10. Poiché il vescovo è il capo della sua Chiesa locale, egli rappresenta la sua Chiesa dinanzi alle altre Chiese locali e nella comunione di tutte le Chiese. Allo stesso modo rende questa comunione presente nella sua Chiesa. È questo un principio fondamentale di sinodalità.

### **La comunione regionale delle Chiese**

11. Ci sono prove in abbondanza che i vescovi nella Chiesa dei primordi erano consapevoli di avere una responsabilità comune per la Chiesa nel suo insieme. Come ha detto san Cipriano, c'è «un solo episcopato, diffuso in una moltitudine armonica di molti vescovi[6]». Questo vincolo di unità era espresso nel requisito che almeno tre vescovi partecipassero all'ordinazione (*cheirotónía*) di un nuovo vescovo[7]; era anche evidente negli incontri multipli di vescovi in concili o

sinodi per discutere di questioni comuni di dottrina (*dóγμα, didaskalía*) e di prassi, nonché nei loro frequenti scambi epistolari e nelle visite reciproche.

**12.** Già durante i primi quattro secoli si formarono diversi raggruppamenti di diocesi in regioni particolari. Il *prótos*, il primo tra i vescovi della regione, era il vescovo della prima sede, la metropoli, e il suo ufficio di metropolita era sempre legato alla sua sede. I concili ecumenici attribuirono alcune prerogative (*presbéia, pronomía, díkaia*) al metropolita, sempre nel quadro della sinodalità. Così, il primo concilio ecumenico (Nicea, 325), pur chiedendo a tutti i vescovi di una provincia la loro partecipazione personale o il consenso scritto a una elezione e consacrazione episcopale – atto sinodico per eccellenza – attribuiva al metropolita la convalida (*kýros*) dell'elezione di un nuovo vescovo[8]. Il quarto concilio ecumenico (Calcedonia, 451) ricordò di nuovo i diritti (*díkaia*) del metropolita – insistendo sul fatto che questo ufficio fosse ecclesiale e non politico[9] – proprio come il settimo concilio ecumenico (Nicea II, 787)[10].

**13.** Il Canone apostolico 34 propone una descrizione canonica della correlazione tra il *prótos* e gli altri vescovi di ogni regione [*éthnos*]: «I vescovi di ciascuna nazione debbono riconoscere colui che è il primo [*prótos*] tra di loro, e considerarlo il loro capo [*kephalé*], e non fare nulla di importante senza il suo consenso [*gnóme*]; ciascun vescovo può soltanto fare ciò che riguarda la sua diocesi [*paroikía*] e i territori che dipendono da essa. Ma il primo [*prótos*] non può fare nulla senza il consenso di tutti. Poiché in questo modo la concordia [*homónoia*] prevarrà, e Dio sarà lodato per mezzo del Signore nello Spirito santo»[11].

**14.** L'istituzione della metropoli è una forma di comunione regionale tra Chiese locali. In seguito si svilupparono altre forme, vale a dire i patriarcati comprendenti diverse metropoli. Sia il metropolita sia il patriarca erano vescovi diocesani con pieni poteri episcopali nelle loro diocesi.

Nelle questioni legate alle loro rispettive metropoli o nei patriarcati, però, dovevano agire in accordo con gli altri vescovi. Questo modo di agire è alla radice delle istituzioni sinodiche nel senso stretto del termine, come il sinodo regionale dei vescovi. Questi sinodi venivano convocati e presieduti dal metropolita o dal patriarca. Lui e gli altri vescovi agivano in mutua complementarità ed erano responsabili dinanzi al sinodo.

## **La Chiesa a livello universale**

**15.** Tra il quarto e il settimo secolo, si iniziò a riconoscere l'ordine (*táxis*) delle cinque sedi patriarcali, basato sui concili ecumenici e da essi sancito, con la sede di Roma al primo posto, esercitando un primato d'onore (*presbéia testimés*), seguita da quella di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, in questo ordine preciso, secondo la tradizione canonica[\[12\]](#).

**16.** In Occidente, il primato della sede di Roma fu compreso, specialmente a partire dal quarto secolo, con riferimento al ruolo di Pietro tra gli apostoli. Il primato del vescovo di Roma tra i vescovi fu man mano interpretato come una prerogativa che gli apparteneva in quanto era successore di Pietro, primo tra gli apostoli[\[13\]](#). Questa comprensione non fu adottata in Oriente, che aveva su questo punto un'interpretazione diversa delle Scritture e dei Padri. Il nostro dialogo potrà ritornare su tale questione in futuro.

**17.** Quando veniva eletto un nuovo patriarca in una delle cinque sedi della *táxis*, era prassi comune che inviasse una lettera a tutti gli altri patriarchi, annunciando la sua elezione e includendo una professione di fede. Tali "lettere di comunione" erano un'espressione profonda del vincolo canonico di comunione tra i patriarchi. Includendo il nome del nuovo patriarca, secondo il giusto ordine, nei dittici delle loro chiese, letti durante la liturgia, gli altri patriarchi riconoscevano la sua elezione. La *táxis* delle sedi patriarcali

trovava la sua massima espressione nella celebrazione della santa Eucaristia. Ogni volta che due o più patriarchi si riunivano per celebrare l'Eucaristia, si ponevano secondo la *táxis*. Questa prassi manifestava la natura eucaristica della loro comunione.

**18.** A partire dal Primo concilio ecumenico (Nicea, 325), le questioni rilevanti riguardanti la fede e l'ordine canonico nella Chiesa furono discusse e risolte dai concili ecumenici. Anche se il vescovo di Roma non partecipò di persona a nessuno di quei concili, ogni volta fu rappresentato dai suoi legati o approvò le conclusioni conciliari *post factum*. La comprensione della Chiesa dei criteri per la recezione di un concilio come ecumenico si sviluppò nel corso del primo millennio. Per esempio, spinto da circostanze storiche, il settimo concilio ecumenico (Nicea II, 787) descrisse in modo dettagliato i criteri così come erano intesi allora: la concordia (*symphonía*) dei capi delle Chiese, la cooperazione (*synérgheia*) del vescovo di Roma, e l'accordo degli altri patriarchi (*symphronúntes*). Un concilio ecumenico deve avere il proprio numero appropriato nella sequenza dei concili ecumenici e il suo insegnamento deve essere in sintonia con quello dei concili precedenti [\[14\]](#). La recezione da parte della Chiesa nel suo insieme è sempre stato l'ultimo criterio dell'ecumenicità di un concilio.

**19.** Nei secoli sono stati rivolti numerosi appelli al vescovo di Roma, anche dall'Oriente, su questioni disciplinari, come la deposizione di un vescovo. Al sinodo di Sardica (343) fu fatto un tentativo di stabilire regole per questa procedura [\[15\]](#). Sardica fu recepita al concilio *in Trullo* (692) [\[16\]](#). I canoni di Sardica stabilivano che un vescovo che era stato condannato poteva fare appello al vescovo di Roma e che quest'ultimo, se lo riteneva opportuno, poteva ordinare un nuovo processo, che doveva essere svolto dai vescovi nella provincia limitrofa a quella del vescovo stesso. Appelli in materia disciplinare furono rivolti anche

alla sede di Costantinopoli[17] e ad altre sedi. Tali appelli alle sedi maggiori furono sempre trattati in modo sinodico. Gli appelli al vescovo di Roma dall'Oriente esprimevano la comunione della Chiesa, ma il vescovo di Roma non esercitava un'autorità canonica sulle Chiese d'Oriente.

## **Conclusione**

**20.** Per tutto il primo millennio, la Chiesa in Oriente e in Occidente fu unita nel preservare la fede apostolica, mantenere la successione apostolica dei vescovi, sviluppare strutture di sinodalità inscindibilmente legate al primato, e nella comprensione dell'autorità come servizio (*diakonía*) d'amore. Sebbene l'unità tra Oriente e Occidente sia a volte stata complicata, i vescovi di Oriente e Occidente erano consapevoli di appartenere alla Chiesa una.

**21.** Questa eredità comune di principi teologici, disposizioni canoniche e pratiche liturgiche del primo millennio rappresenta un punto di riferimento necessario e una potente fonte di ispirazione sia per i cattolici sia per gli ortodossi mentre cercano di curare la ferita della loro divisione all'inizio del terzo millennio. Sulla base di questa eredità comune, entrambi devono riflettere su come il primato, la sinodalità e l'interrelazione che esiste tra loro possono essere concepiti ed esercitati oggi ed in futuro.

Traduzione dall'originale inglese da *L'Osservatore Romano*, 7 ottobre 2016.





Commissione internazionale mista per il dialogo teologico  
tra la Chiesa Cattolica Romana e la Chiesa Ortodossa

**SINODALITÀ E PRIMATO**

**NEL SECONDO MILLENNIO FINO AD OGGI [\[18\]](#)**

Alessandria, 7 giugno 2023

**Introduzione**

**0.1** A seguito di un attento studio della sinodalità e del primato nel primo millennio, il documento di Chieti afferma

che: Fin dai tempi più antichi, l'unica Chiesa esisteva come molte chiese locali. La comunione (koinonia) dello Spirito Santo (cfr. 2Cor 13,13) è stata sperimentata sia all'interno di ciascuna chiesa locale sia nelle relazioni tra di esse come unità nella diversità. Sotto la guida dello Spirito (cfr. Gv 16,13), la Chiesa sviluppò modelli di ordinamento e pratiche diverse in conformità alla sua natura di "popolo portato all'unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (Chieti, 2; citando San Cipriano, De orat. dom. 23; PL 4, 536).

**0.2** Il legame di unità era evidente nelle "molteplici riunioni dei vescovi in concili o sinodi per discutere in comune questioni di dottrina (dogma, didaskalia) e di pratica" (Chieti, 11). A livello universale, la comunione era favorita dalla cooperazione tra le cinque sedi patriarcali, ordinate secondo una taxis (cfr. Chieti, 15). Nonostante le numerose crisi, l'unità della fede e dell'amore è stata mantenuta attraverso la pratica della sinodalità e del primato (cfr. Chieti, 20).

**0.3** Il presente documento considera la travagliata storia del secondo millennio in quattro periodi. Cerca di dare, per quanto possibile, una lettura comune di questa storia e offre agli ortodossi e ai cattolici romani una gradita opportunità di spiegarsi reciprocamente in vari punti del percorso, in modo da favorire la comprensione e la fiducia reciproche che sono prerequisiti essenziali per la riconciliazione all'inizio del terzo millennio. Il documento si conclude traendo insegnamenti dalla storia esaminata.

## **1. Dal 1054 al Concilio di Firenze (1438-1439)**

**1.1** All'inizio del secondo millennio, le difficoltà e le divergenze tra Oriente e Occidente furono esacerbate da fattori culturali e politici. Gli atti di scomunica del 1054 aggravarono l'allontanamento tra Oriente e Occidente. Le Chiese d'Oriente e d'Occidente si sforzarono di ristabilire la

loro unità. Tuttavia, a seguito delle crociate, e in particolare della conquista di Costantinopoli da parte della quarta crociata (1204), la frattura del 1054 si aggravò tristemente.

**1.2** La cosiddetta Riforma gregoriana, dal nome di Papa Gregorio VII (1073-1085), riuscì a porre fine alla nomina sistematica di vescovi e abati da parte del potere secolare. Furono ristabilite le elezioni canoniche, in modo che i capitoli delle cattedrali eleggessero i loro vescovi diocesani e i monasteri il loro abate. Allo stesso tempo, la riforma intendeva combattere gli abusi morali nella Chiesa e nella società occidentale. Questo processo di riforma fu guidato dal papato attraverso i tradizionali sinodi locali romani. Nel frattempo, il potere del papa si estese sempre più alla sfera temporale, dato che Gregorio riuscì persino a deporre l'imperatore Enrico IV. Si accentuò la responsabilità della Sede romana di preservare la Chiesa occidentale da interferenze estranee e abusi interni.

**1.3** Di conseguenza, si sviluppò un'ecclesiologia più giuridica. Le "False Decretali" (IX secolo) e la falsa Donazione di Costantino (probabilmente dell'VIII secolo), che furono erroneamente ritenute autentiche, sottolinearono la centralità della figura del Papa nella Chiesa latina. I nuovi ordini mendicanti del XIII secolo, come i francescani e i domenicani, esenti dall'autorità episcopale, promossero una concezione del papato come affidatario della cura pastorale di tutta la Chiesa.

**1.4** Dopo la controversia sulle investiture della fine dell'XI e dell'inizio del XII secolo, la Chiesa ingaggiò un'altra grande lotta con i poteri temporali per la direzione del mondo cristiano occidentale. Innocenzo III (1198-1216) consolidò la visione del papa come capo che governa l'intero corpo ecclesiale. Come successore di Pietro, il papa aveva la pienezza del potere (*plenitudo potestatis*) e la preoccupazione per tutte le Chiese (*sollicitudo omnium ecclesiarum*). I



singoli vescovi erano chiamati a partecipare alla sua sollecitudine (in partem sollicitudinis), prendendosi cura delle proprie diocesi.

**1.5** A quel tempo, nonostante lo sviluppo dottrinale del primato romano, la sinodalità era ancora evidente. I papi continuavano a governare la Chiesa latina con il sinodo romano, che riuniva i vescovi della provincia romana e quelli presenti a Roma. Il sinodo si riuniva normalmente due volte l'anno. I problemi venivano affrontati e discussi liberamente da tutti i partecipanti. Il papa, in quanto primus, prendeva la decisione finale. Non ci sono prove che il papa fosse vincolato da un voto, ma non ci sono nemmeno prove che il papa abbia preso una decisione finale contraria al parere del suo sinodo.

**1.6** Nel corso del XII secolo, il ruolo del sinodo romano fu gradualmente sostituito dal concistoro, la riunione dei cardinali. I cardinali erano membri del clero romano, sette dei quali erano vescovi delle sedi suburbicarie della provincia di Roma. Il papa consultava regolarmente il concistoro. Con i decreti del 1059 e del 1179, il collegio cardinalizio ottenne il diritto esclusivo di eleggere il papa. Il fatto che i cardinali fossero vescovi suburbicari o dotati di un titolo presbiterale o diaconale romano sottolineava il fatto che la Chiesa di Roma e non qualsiasi altro organismo ha il diritto di eleggere il suo vescovo.

**1.7** In Occidente esistevano sinodi provinciali, ma i papi convocavano anche concili generali, come i quattro Concili Lateranensi (1123, 1139, 1179, 1215) che continuarono la riforma della Chiesa in Occidente. La Costituzione 5 del IV Concilio Lateranense (1215) affermava che "la Chiesa romana... per disposizione del Signore ha un primato di potere ordinario su tutte le altre Chiese, in quanto è madre e maestra [mater et magistra] di tutti i fedeli di Cristo". Lo stesso concilio invitava i greci a "conformarsi come figli obbedienti alla santa Chiesa romana, loro madre, affinché vi sia un solo

gregge e un solo pastore" (Cost. 4). Questo appello non fu accolto.

**1.8** Questo periodo di predominio papale coincise con le crociate, che inizialmente furono motivate da un appello dell'imperatore bizantino nel suo conflitto con i turchi selgiuchidi, ma che si svilupparono in un violento antagonismo tra latini e greci. A seguito della prima crociata (1095-1099), vennero istituiti un patriarca latino e una gerarchia latina ad Antiochia (1098) e a Gerusalemme (1099), al posto dei patriarcati greci o parallelamente ad essi. La terza crociata (1189-1192) stabilì una gerarchia latina a Cipro (1191) e, contrariamente ai canoni, abolì l'autocefalia della Chiesa di Cipro. I vescovi greci, ridotti da 15 a soli quattro, furono costretti a essere obbedienti alla Chiesa romana e a prestare giuramento ai rispettivi vescovi latini.

**1.9** La quarta crociata (1204) portò al saccheggio di Costantinopoli e all'insediamento di gerarchie latine parallele nelle rimanenti antiche sedi della Chiesa greca. Pur avendo scoraggiato i veneziani dal conquistare Costantinopoli, papa Innocenzo III nominò successivamente un patriarca latino sia a Costantinopoli che ad Alessandria. Le decisioni del IV Concilio Lateranense (1215) furono imposte in particolare alle Chiese di Gerusalemme e Cipro. Il principio secondo cui i "greci" potevano mantenere i loro riti liturgici, ma dovevano accettare il vescovo di Roma come loro capo e commemorarlo, fu praticato soprattutto a Cipro (cfr. i sinodi latini di Limassol, 1220, e di Famagosta, 1222, e la Bolla Cypria di Papa Alessandro IV, 1260). In molti casi, il clero greco, considerato ormai come appartenente alla Chiesa latina, fu costretto a partecipare alle azioni liturgiche latine. L'atmosfera peggiorò con l'atteggiamento polemico dei teologi che denunciavano gli usi orientali come "errori dei greci", o addirittura "errori dei greci scismatici".

**1.10** Nonostante queste prove, in Oriente c'era ancora chi coltivava buone relazioni ecclesiali e lavorava per il

ripristino dell'unità. Grandi patriarchi con una profonda comprensione teologica, come Philotheos Kokkinos (1300 ca. – 1379), discepolo di Gregorio Palamas, esaminarono la possibilità di convocare un concilio ecumenico che fornisse una soluzione alle divisioni.

**1.11** Durante il secondo millennio in Oriente, l'istituzione conciliare funzionava secondo i principi canonici del Canone Apostolico 34, dove il Patriarca di Costantinopoli come protos e i vescovi presenti a Costantinopoli partecipavano alle sessioni del Sinodo Endemousa. Attraverso il Sinodo di Endemousa, la Chiesa esprimeva una forma di sinodalità permanente in cui i patriarchi d'Oriente, presenti a Costantinopoli, o i loro rappresentanti, e altri vescovi venivano convocati dal Patriarca di Costantinopoli per prendere decisioni sinodali.

**1.12** Dopo la restaurazione dell'impero bizantino a Costantinopoli nel 1261, fu possibile ricostruire le relazioni reciproche. Infatti, il Secondo Concilio di Lione (1274) proclamò un atto di unione che conteneva la professione di fede richiesta in precedenza da Papa Clemente IV (1267) e firmata dall'imperatore Michele VIII Palaiologos (nel febbraio 1274), accettando le rivendicazioni latine sulla processione dello Spirito Santo, sul primato papale e su altri punti controversi (ad esempio, il purgatorio, gli azimi). Si affermava che la Chiesa romana aveva "summum plenumque principatum" [il più alto e pieno primato] su tutta la Chiesa e che il successore di Pietro aveva ricevuto "plenam potestatem" [pienezza di potere] per governarla, essendo gli altri vescovi chiamati a condividere la sua sollecitudine. Questa professione fu rifiutata dalla Chiesa di Costantinopoli nel 1285.

**1.13** Nel corso del XIV secolo sorse in Oriente la controversia sugli esicasti, provocata da Barlaam, un monaco calabrese. I monaci del Monte Athos delegarono San Gregorio Palamas a rispondere alle sfide di Barlaam. Nel corso del XIV secolo,

quattro sinodi a Costantinopoli (1341, 1347, 1351 e 1368) difesero la distinzione tra l'essenza e l'energia increata di Dio, sviluppata da San Gregorio Palamas sulla base di Padri della Chiesa come San Basilio di Cesarea e San Massimo il Confessore. Questi eventi indicano il perdurare della pratica della sinodalità in Oriente.

**1.14** Il XIV e il XV secolo furono testimoni di un cambiamento radicale nella sfera politica, che mise fine al predominio temporale papale. Il tentativo di papa Bonifacio VIII (1294-1303) di riaffermare la supremazia papale nell'ordine temporale con la bolla Unam Sanctam (1302) fu violentemente contrastato dal re di Francia, ponendo così fine alla pretesa papale di governare politicamente il mondo. A questo episodio seguì, pochi anni dopo, l'esilio del papato nella città francese di Avignone, dove i papi vissero per settant'anni sotto il controllo della monarchia francese.

**1.15** Il caos derivante dall'elezione di due e poi tre papi provocò un profondo trauma nella Chiesa occidentale. Per risolvere la crisi, fu convocato un concilio generale a Costanza (1414-1418). Questo concilio, a cui parteciparono non solo vescovi e abati ma anche rappresentanti di organismi politici, sviluppò nel suo decreto, Haec sancta (1415), la tesi secondo cui la massima autorità nella Chiesa appartiene a un concilio generale, inteso come assemblea di vescovi e poteri secolari, in contraddizione con l'autorità del papa. Questa tesi è nota come "conciliarismo". Il conciliarismo sovvertiva il ruolo canonico del primate nel sinodo e metteva in pericolo la libertà della Chiesa. Sottolineava la nuova idea che un concilio dovesse "rappresentare" tutte le categorie della società cristiana e che tale concilio, riunendosi ogni dieci anni, con il papa che eseguiva le sue decisioni, avrebbe governato la Chiesa. La prassi ecclesiale della sinodalità veniva così messa in discussione dalla nozione secolare di rappresentanza corporativa, un concetto tratto dal diritto romano secolare che conferiva personalità

giuridica agli enti collettivi.

**1.16** L'indebolimento dell'autorità papale offrì agli Stati l'opportunità di aumentare il loro controllo sulla Chiesa in Occidente. La sede romana fu costretta a firmare dei concordati che riconoscevano il diritto dei poteri politici di partecipare alla nomina dei vescovi. Tale accordo è esemplificato nella Prammatica Sanzione di Bourges (1438), che avallava il conciliarismo e preparava il terreno per il gallicanesimo (vedi sotto, 2.3). Il conciliarismo fu condannato nel V Concilio Lateranense (1512-1517) e definitivamente escluso dall'insegnamento del Concilio Vaticano I (1869-1870).

**1.17** Il concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439) si riunì mentre era ancora in corso l'assemblea conciliarista di Basilea (1431-1449), respinta da papa Eugenio IV (1431-1447). Entrambi i partiti occidentali invitarono l'imperatore e il patriarca di Costantinopoli, ma in accordo con la pentarchia l'imperatore e il patriarca decisero di non andare a Basilea ma a Ferrara e poi a Firenze, dove era presente il papa. È anche vero che, sotto la pressione degli Ottomani e bisognosi di assistenza militare occidentale, l'imperatore e il patriarca riconobbero che il papa era in grado di generare un aiuto occidentale a favore di Costantinopoli. Il concilio affrontò i punti di disaccordo che erano sorti tra le due Chiese, principalmente: il Filioque, l'uso degli azimi per l'Eucaristia, il purgatorio, la visione beatifica dopo la morte e il primato papale. La bolla di unione, *Laetentur coeli* (1439), con una forte introduzione biblica, elogiava Cristo come capo e pietra angolare della Chiesa riunita.

**1.18** L'obiettivo primario delle forti affermazioni di Firenze sul primato papale era il rifiuto della tesi conciliarista di Basilea. Il Concilio procedette con tre affermazioni: "la santa Sede Apostolica [Roma] e il romano pontefice hanno il primato su tutto il mondo"; "lo stesso romano pontefice è il successore del beato Pietro, ... il capo di tutta la Chiesa, il

padre e il maestro di tutti i cristiani”; “a lui, nella persona del beato Pietro, è stato dato da nostro Signore Gesù Cristo il pieno potere [plenam potestatem] di pascere, reggere e governare [pascendi, regendi ac gubernandi] tutta la Chiesa”. Queste affermazioni furono accettate dai greci a tre condizioni, che furono inserite nel decreto: a) l’aggiunta della clausola “come è contenuto anche negli atti dei concili ecumenici e nei sacri canoni”; b) la menzione delle altre sedi patriarcali della Pentarchia; e c) il mantenimento dei privilegi e dei diritti dei patriarchi (Denzinger-Schönmetzer, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, DS, 1307-1308).

**1.19** Per quanto riguarda tutte le questioni controverse, il concilio affermò che le differenze nella formulazione dottrinale o nella prassi canonica non intaccavano l’unità della fede. L’unione fu firmata dai greci sotto la pressione delle circostanze e successivamente non fu accolta dalla Chiesa greca. Fu ufficialmente respinta dal Concilio di Costantinopoli nel 1484, con la partecipazione dei quattro patriarcati orientali: Con il presente tomos sinodale annulliamo il concilio convocato a Firenze, la sua definizione [la bolla di unione] e le proposizioni in esso contenute, e dichiariamo con questo tomos che il concilio di Firenze è nullo” (Melloni-Paschalidis, *Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta*, IV/1, 227).

## **2. Dalla Riforma al XVIII secolo**

**2.1** Due importanti novità hanno influenzato il rapporto tra sinodalità e primato nei secoli XVI-XVIII: la Riforma protestante e le unioni stabilite tra Roma e varie Chiese orientali. L’ascesa del protestantesimo portò a contatti con l’Oriente e persino a speranze di unione, almeno nella fase preliminare del loro incontro, anche se divise ulteriormente l’Occidente. La sinodalità era ancora praticata in Oriente in questo periodo difficile e le decisioni di diversi sinodi tenutisi in quel periodo mostrano quali fossero le questioni

teologiche che separavano cattolici, ortodossi e protestanti. Il fenomeno delle unioni fu vissuto dagli ortodossi come una ferita e una minaccia, come causa di ulteriori divisioni in Oriente e come una forma di proselitismo.

**2.2** Le obiezioni dei Riformatori furono riprese dal Concilio di Trento (1545-1563), che però non diede alcuna definizione di primato. Un consenso sul significato del primato e sui diritti del primate era irraggiungibile; le controtendenze episcopali si dimostrarono troppo forti, soprattutto in Francia. Mentre in alcune parti della Chiesa latina si continuava a praticare l'elezione dei vescovi da parte dei capitoli delle cattedrali, fu prescritto che i sinodi provinciali fossero istituiti e inviassero a Roma una lista di tre nomi, affinché il papa potesse scegliere e nominare i vescovi (sessione XXIV; Decretum de Reformatione, can. 1). Dopo Trento, il papato assunse la guida delle riforme tridentine e la Chiesa cattolica romana divenne sempre più centralizzata per quanto riguarda la dottrina, la liturgia e l'attività missionaria. Il papato fu un punto di riferimento importante nella controversia con il protestantesimo sulla vera fede e, a lungo andare, l'autorità papale fu rafforzata nel periodo post-tridentino. Il papato e l'impegno nei suoi confronti divennero un marcatore dell'identità confessionale cattolica romana contro il protestantesimo. Gli sforzi dei vecchi e dei nuovi ordini religiosi (ad esempio i gesuiti) per la riforma tridentina e per la controriforma nell'educazione umanistica e nella missione accrebbero l'autorità del papato.

**2.3** Sinodi provinciali, finalizzati all'attuazione della riforma tridentina, si svolsero in Italia (ad esempio, Milano, 1566), nell'Impero tedesco (ad esempio, Salisburgo, 1569), in Francia (dal 1581) e nel Commonwealth polacco-lituano (Piotrków, 1589). Sotto pressione politica, i vescovi cattolici di molti regni cercarono una maggiore autonomia rispetto al primato papale. Queste tendenze episcopali (ad esempio il gallicanesimo in Francia, il febronianesimo in

Germania) continuarono a sostenere il conciliarismo. La Rivoluzione francese portò infine alla caduta dell'Ancien Régime e alla distruzione della Chiesa di Stato, che in ultima analisi rafforzò i legami tra la Chiesa di Francia e Roma, poiché dopo il crollo del vecchio ordine solo il papato aveva l'autorità di riorganizzare la Chiesa (cfr. il Concordato con la Francia del 1801 e il Congresso di Vienna del 1814-1815).

**2.4** Il sistema giuridico del Millet assegnava tutti gli ortodossi che vivevano nell'Impero Ottomano, a prescindere dalle considerazioni etniche, al Rum-Millet, dipendente dal Patriarcato ecumenico di Costantinopoli nelle questioni ecclesiastiche e civili. Ciò enfatizzava la posizione centrale di quest'ultimo all'interno della Chiesa ortodossa, nota già dall'ordinamento canonico, e ne accresceva l'importanza nei confronti degli altri antichi patriarcati. Nonostante questa nuova situazione, lo spirito della sinodalità fu comunque conservato. Vennero convocati concili dal patriarca ecumenico per risolvere questioni in modo sinodale, come il Concilio di Costantinopoli (1593), per confermare il titolo di patriarca concesso in precedenza al metropolita di Mosca; il Concilio di Iasi (1642), per giudicare la confessione di fede del metropolita di Kiev, Pietro Mohyla; e i due grandi concili di Costantinopoli (1638 e 1642). Altri sinodi furono convocati a Costantinopoli (1672, 1691) e dal patriarca Dositeo a Gerusalemme (1672), che condannò la Confessione di fede attribuita al patriarca ecumenico Cirillo Lukaris.

**2.5** A partire dalla fine del XVI secolo, apparvero opere polemiche di autori sia orientali che occidentali, in particolare sul tema del primato papale. Successivamente, la questione del primato papale è stata affrontata in modo polemico o apologetico nelle decisioni sinodali orientali, nelle confessioni di fede e nei commentari canonici.

**2.6** Tra il XVI e il XVIII secolo sono state stabilite diverse unioni tra le Chiese orientali e Roma. Le motivazioni di queste unioni sono sempre state contestate. Non si può



escludere un genuino desiderio di unità della Chiesa. Spesso si intrecciano fattori religiosi e politici. Le unioni appaiono spesso come tentativi di fuga da situazioni locali sfavorevoli. Alcuni ruteni all'epoca del Commonwealth polacco-lituano si unirono a Roma al Sinodo di Brest (1596). Altre unioni avvennero in Croazia (1611), Uzhorod (1646), Transilvania (1700-1701) e Serbia (1777). Gli ortodossi di lingua albanese, fuggiti alla fine del XV secolo nell'Italia meridionale dopo la conquista turca, entrarono successivamente in comunione con Roma. Nel 1724, in occasione della vacanza della sede patriarcale di Antiochia, la comunità di Damasco elesse un patriarca filocattolico, che assunse il nome di Cirillo VI e fu riconosciuto dal Papa nel 1729, formando così la Chiesa cattolica melchita. Furono realizzate anche unioni con altre Chiese.

**2.7** All'inizio del XVIII secolo, lo zar Pietro I (1689-1725) introdusse riforme in Russia in generale e nella Chiesa. Il patriarcato fu abolito (fino al 1917) e la Chiesa fu governata da un Santo Sinodo sotto la guida di un funzionario statale, l'Oberprokurator. Nel ristrutturare l'amministrazione della Chiesa, Pietro seguì i modelli protestanti. Le strutture sinodali prevalsero, ma sotto una forte influenza dello Stato.

### **3. Sviluppi del XIX secolo**

**3.1** Dopo la Rivoluzione francese e le guerre napoleoniche, la situazione della Chiesa cattolica romana in Europa era precaria. I nuovi regimi politici, anche le monarchie restaurate, erano Stati laici che pretendevano di mantenere il controllo della Chiesa, proprio come avevano fatto i regimi precedenti. Un esempio è il concordato francese del 1801. In seguito, per evitare l'ingerenza dello Stato negli affari ecclesiastici, il papato adottò la dottrina della Chiesa come "società perfetta", vale a dire che la Chiesa era una società indipendente, autonoma e sovrana nella propria sfera di competenza, proprio come lo Stato era sovrano negli affari temporali. La Chiesa sosteneva di essere investita di un

sistema giuridico originale, cioè non derivato o conferito dallo Stato.

**3.2** La lettera enciclica di Pio IX, *In Suprema Petri Apostoli Sede* (1848), sottolineava che “la suprema autorità dei Romani Pontefici” era sempre stata riconosciuta in Oriente e invitava gli ortodossi a tornare alla comunione con la Sede di Pietro. I patriarchi ortodossi di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme reagirono ed emisero la loro lettera enciclica patriarcale e sinodale del 1848, in cui, tra le altre questioni, si schieravano contro la supremazia papale.

**3.3** Nel 1868, Papa Pio IX pubblicò una lettera per invitare tutti i vescovi ortodossi al Concilio Vaticano I, invito che fu declinato. Il patriarca ecumenico Gregorio VI disse alla delegazione papale che consegnò la lettera che la partecipazione dei vescovi ortodossi al Concilio “significherebbe una ripresa di vecchie dispute teologiche che accentuerebbero il disaccordo e riaprirebbero vecchie ferite”. Per il Patriarca Gregorio, la principale fonte di disaccordo era la natura dell'autorità del Papa.

**3.4** Nel XIX secolo, la Chiesa ortodossa si trovò ad affrontare un'esacerbazione del nazionalismo e persino l'intenzione di integrarlo nella struttura dell'organizzazione ecclesiastica. Il Grande Concilio di Costantinopoli del 1872 condannò l'etnofiletismo, in occasione dello scisma bulgaro. Alla dissoluzione dell'Impero ottomano, i movimenti di emancipazione nazionale portarono alla formazione di Stati nazionali nei Balcani. Per esprimere e promuovere l'unità eucaristica della Chiesa in questa nuova situazione, il Patriarcato ecumenico concesse un tomos di autocefalia alle Chiese di Grecia (1850), Serbia (1879) e Romania (1885), secondo la tradizione canonica, e queste Chiese furono incluse nei dittici.

**3.5** Il Concilio Vaticano I, tenutosi nel 1869-1870, ha prodotto due documenti: *Pastor Aeternus* (1870) sulla Chiesa,

che definiva il primato e l'infallibilità papale, e Dei Filius (1870) sulla fede cattolica. Sono sorte molte tensioni tra cattolici e ortodossi riguardo all'insegnamento del Concilio sul papato. Occorre sottolineare due punti: in primo luogo, il Vaticano I chiamò la Pastor Aeternus la sua "prima" costituzione dogmatica sulla Chiesa di Cristo, perché era destinata a essere seguita da un'altra, la Tametsi Deus, che trattava in modo più completo dei vescovi e della Chiesa nel suo insieme. Tuttavia, il concilio fu aggiornato a causa dello scoppio della guerra franco-prussiana e la bozza di questo secondo documento non fu mai discussa. Il Concilio lasciò quindi la sua ecclesiologia sbilanciata; il suo insegnamento dogmatico sul papato non fu completato da quello sull'episcopato né contestualizzato da un insegnamento più ampio sulla Chiesa. In secondo luogo, l'insegnamento della Pastor Aeternus era fortemente influenzato dalle circostanze della Chiesa nell'Europa occidentale del XVIII e XIX secolo, dove si era assistito a una rinascita del conciliarismo sotto forma di gallicanesimo e febronianesimo (cfr. sopra, 2.3), che promuoveva l'autonomia delle Chiese nazionali, e a una conseguente tendenza da parte degli Stati a subordinare la Chiesa a loro. L'insegnamento del Concilio sul primato e sulla giurisdizione universale del Papa fu una risposta alla minaccia percepita all'unità e all'indipendenza della Chiesa.

**3.6** Sebbene la Pastor Aeternus abbia insegnato che il Papa ha una giurisdizione episcopale ordinaria e immediata su tutta la Chiesa, ha tuttavia sottolineato che la potestà di ciascun vescovo è "afferzata, confermata e rivendicata" dal Papa, e ha affermato che il "vincolo di unità" della Chiesa è quello della "comunione e della professione della stessa fede" (DS 3060-3061). Inoltre, la successiva dichiarazione dei vescovi tedeschi del 1875, approvata solennemente da Pio IX, insisteva, contro alcune interpretazioni dell'insegnamento conciliare, che il papato e l'episcopato sono entrambi "di istituzione divina" (DS 3115).

**3.7** Per quanto riguarda l'infallibilità, il Concilio non ha definito l'infallibilità personale del Papa, ma la sua capacità, a certe condizioni, di proclamare infallibilmente la fede della Chiesa (DS 3074), e quando ha detto che tali definizioni ex cathedra sono "irreformabili di per sé, non per il consenso della Chiesa [ex sese, non autem ex consensu ecclesiae]" non ha separato il Papa dalla comunione e dalla fede della Chiesa, ma ha dichiarato che tali definizioni non hanno bisogno di ulteriori ratifiche. Si trattava di una risposta specifica al quarto articolo gallicano del 1682, che affermava che il giudizio del papa "non è irreformabile, almeno fino al consenso della Chiesa".

**3.8** Il Vaticano I rafforzò la tendenza prevalente nell'ecclesiologia occidentale dopo il Laterano IV, secondo la quale la Chiesa universale aveva la priorità sulle Chiese locali e possedeva una propria struttura al di sopra di queste ultime. Il papa non era semplicemente il vescovo della Chiesa locale di Roma, ma il pastore di tutta la Chiesa. Il Papa aveva giurisdizione su tutta la Chiesa, mentre i vescovi avevano giurisdizione sul loro gregge particolare.

**3.9** L'insegnamento del Vaticano I sul primato papale di giurisdizione e infallibilità fu respinto da alcuni cattolici romani, che in seguito formarono la Chiesa vetero-cattolica. L'insegnamento provocò anche qualche reazione da parte delle Chiese cattoliche orientali, che però alla fine lo accettarono.

**3.10** L'insegnamento del Vaticano I sul primato papale di giurisdizione su tutta la Chiesa e sull'infallibilità papale è stato considerato inaccettabile dalla Chiesa ortodossa. Tale ecclesiologia è per gli ortodossi un grave allontanamento dalla tradizione canonica dei Padri e dei Concili ecumenici, perché oscura la cattolicità di ogni Chiesa locale. Sulla scia del Concilio Vaticano I, gli argomenti addotti dagli ortodossi includevano, tra gli altri: che il capo di tutta la Chiesa non è un uomo mortale e peccatore, ma il Dio-uomo senza peccato e

immortale Cristo; che San Pietro stesso non era un monarca né un potente, ma il primo tra gli apostoli; che la giurisdizione di ogni patriarca è geograficamente determinata dai sacri canoni, e che nessuno ha giurisdizione sulla Chiesa nel suo complesso. Sulla questione specifica dell'infallibilità, la Chiesa ortodossa riteneva inoltre che l'infalibilità appartenesse alla Chiesa nel suo insieme, come espresso dai concili ricevuti dall'intero popolo di Dio. Bisogna ammettere che questi argomenti sono stati spesso invocati in modo polemico e non in modo storico-critico.

**3.11** La lettera apostolica di Papa Leone XIII, *Orientalium Dignitas* (1894), riconosceva i diritti distinti di tutte le Chiese orientali cattoliche e mostrava un approccio rispettoso nei confronti delle tradizioni orientali. La sua lettera enciclica *Praeclara Gratulationis* (1895) invitava tutti gli ortodossi all'unione con la Chiesa di Roma a condizione che riconoscessero il primato papale di giurisdizione. Il patriarca ecumenico Anthimus VII e il sinodo riunito intorno a lui scrissero una lettera patriarcale e sinodale nel 1895 per esprimere il loro parere fortemente negativo sull'uniatismo come metodo di proselitismo dei cristiani ortodossi. Rifiutarono anche l'invito di Papa Leone.

#### **4. Il XX e il XXI secolo: Risorsa e avvicinamento**

**4.1** Nel XX secolo, i movimenti biblici, patristici e liturgici hanno portato a prestare maggiore attenzione all'insegnamento della Bibbia e dei Padri, nonché alla liturgia. Le relazioni cattolico-ortodosse hanno beneficiato di questo comune ritorno alle fonti (*ressourcement*).

**4.2** Il concetto di "sobornost" è stato sviluppato nella Russia del XIX secolo da un gruppo di pensatori ortodossi chiamati slavofili come reazione al Santo Sinodo controllato dallo Stato, istituito dallo zar Pietro I nel 1721 (cfr. 2.7, sopra). Il termine deriva da *sobor*, che in slavo ecclesiastico significa "riunione" o "assemblea" o "sinodo" ecclesiale. Nel

simbolo della fede, la parola greca *katholikèn* è tradotta in slavo ecclesiastico come *sobornuyu*. Gli slavofili intendevano con *sobornost'* una qualità intrinseca di tutta la Chiesa: la sua cattolicità e la partecipazione di tutti i battezzati alla vita della Chiesa. L'idea della *sobornost'* è evidente nella preparazione, nella composizione e nei processi decisionali del Concilio di Mosca (1917-1918), che ha coinvolto tutte le componenti della Chiesa. Sebbene sia stata criticata, in particolare per essere troppo influenzata da un ideale collettivista e per non aver dato il giusto riconoscimento alla gerarchia della Chiesa, la *sobornost'* ha avuto un'importante influenza sull'ecclesiologia, sia ortodossa che cattolica, per la sua comprensione più conciliare della Chiesa come comunione (cfr. anche Ravenna, 5).

**4.3** Nel XIX secolo, in Occidente, la Scuola di Tubinga ha promosso il concetto di Chiesa come comunione (*communio*) attraverso il recupero della tradizione patristica. Questa idea esprime la convinzione che la vita della Chiesa viene dall'alto e che la Chiesa è un'icona della Santa Trinità (*ecclesia de Trinitate*), per grazia dello Spirito Santo. È stata una base per il rinnovamento della riflessione ecclesiologica soprattutto nel XX secolo. In questa comprensione della Chiesa, c'è sia unità che diversità, come nella Santa Trinità, e questo si applica alla Chiesa in vari modi. La Chiesa nel suo insieme è il corpo di Cristo in cui ogni membro è dotato dallo Spirito per il bene del corpo e tutti sono legati dal vincolo dell'amore (cfr. 1Cor 12-13). La comunione dei santi (*sancti*) avviene attraverso la comunione dei santi doni (*sancta*) (cfr. 1Cor 10,16-17). Inoltre, l'unica Chiesa assume la forma di una comunione di Chiese locali, in ognuna delle quali è presente l'unica Chiesa universale, in modo tale che vi sia una mutua inabitazione tra il locale e l'universale e tra le stesse Chiese locali.

**4.4** Uno dei risultati più importanti del Risorgimento del XX secolo è l'"ecclesiologia eucaristica", che vede la Chiesa

locale riunita attorno al suo vescovo per la celebrazione dell'Eucaristia come una manifestazione di tutta la Chiesa (cfr. Ignazio, Smyrn. 8) e come punto di partenza e fulcro della riflessione ecclesiologicala. Il Concilio Vaticano II (1962-1965) ha insegnato che tale riunione è "la principale manifestazione della Chiesa" (Sacrosanctum Concilium, 41) e che il sacrificio eucaristico è "la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana" (Lumen Gentium, 11; cfr. Sacrosanctum Concilium, 10). Il Concilio ha inoltre sottolineato l'importanza della Chiesa locale quando ha affermato che "il vescovo, segnato dalla pienezza del sacramento dell'Ordine, è "l'amministratore della grazia del supremo sacerdozio", specialmente nell'Eucaristia, che egli offre o fa offrire, e per mezzo della quale la Chiesa vive e cresce continuamente" (Lumen Gentium, 26). Il Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa di Creta (2016) ha affermato che "la tradizione degli Apostoli e dei Padri" ha sempre sottolineato "l'indissolubile relazione sia tra l'intero mistero dell'Economia divina in Cristo e il mistero della Chiesa, sia tra il mistero della Chiesa e il mistero della santa Eucaristia, che viene continuamente confermato nella vita sacramentale della Chiesa attraverso l'operazione dello Spirito Santo" (Enciclica, I, 2). Inoltre, affermava che "ogni Chiesa locale, nel momento in cui offre la santa Eucaristia, è presenza e manifestazione locale dell'unica Chiesa santa, cattolica e apostolica" (Messaggio, 1). Questi due importanti concili devono essere attentamente considerati.

**4.5** All'inizio del XX secolo, la Chiesa ortodossa si trovava ad affrontare molte sfide – ad esempio, per quanto riguarda le relazioni con gli altri cristiani, il proselitismo, la secolarizzazione e l'etnofiletismo – che portarono il Patriarcato ecumenico a cercare una più stretta collaborazione tra le Chiese ortodosse autocefale. Nel 1902, il Patriarca ecumenico Gioacchino III inviò un'enciclica patriarcale e sinodale alle Chiese ortodosse autocefale chiedendo il loro parere su una serie di argomenti, cercando di promuovere

l'unità panortodossa. Le Chiese risposero positivamente. Nel 1920, il Santo Sinodo del Patriarcato Ecumenico emanò una lettera enciclica intitolata "Alle Chiese di Cristo ovunque", in cui si chiedeva una più stretta comunicazione e collaborazione intercristiana. Il Patriarcato ecumenico convocò anche una conferenza panortodossa a Costantinopoli nel 1923 e successivamente organizzò un incontro panortodosso nel monastero di Vatopedi sul Monte Athos (1930), che già elencava i temi da inserire nell'agenda del Santo e Grande Concilio. Questi sforzi furono interrotti soprattutto dalla Seconda guerra mondiale.

**4.6** Il Patriarca ecumenico Atenagora convocò conferenze panortodosse (Rodi 1961, 1963 e 1964; Chambésy, Ginevra 1968) che stabilirono l'agenda del Santo e Grande Concilio. A Chambésy si tenne una serie di conferenze preconciliari per preparare i relativi documenti. In questo contesto, quattro Sinassi dei primati delle Chiese ortodosse autocefale (Costantinopoli 2008 e 2014, Chambésy 2016 e Creta 2016) hanno portato alla convocazione del Santo e Grande Concilio da parte del Patriarca ecumenico Bartolomeo con il consenso unanime dei primati delle Chiese ortodosse a Creta dal 19 al 27 giugno 2016. La riunione del Santo e Grande Concilio dimostra che "la Chiesa ortodossa esprime la sua unità e cattolicità "nel Concilio". La conciliarità [cioè la sinodalità] pervade la sua organizzazione, il modo in cui vengono prese le decisioni e determina il suo cammino" (Messaggio, 1).

**4.7** Tra le altre questioni ecclesiologiche, il Concilio Vaticano II trattò la questione di come si intende l'episcopato e di come si relaziona con il ministero papale, che era rimasta aperta al Vaticano I. Il Vaticano II integrò e completò l'insegnamento del Vaticano I, secondo cui il Papa aveva la suprema e piena autorità sulla Chiesa e che in determinate circostanze poteva proclamare infallibilmente la fede della Chiesa, affermando che anche il corpo dei vescovi ("collegio episcopale"), in unione con il suo capo, il Papa,



esercita entrambe le prerogative (Lumen Gentium, 22, 25, rispettivamente). In questo modo è stato stabilito un maggiore equilibrio tra i vescovi e il papa. Il Concilio ha riaffermato la responsabilità dei vescovi non solo per le loro Chiese locali, ma per la Chiesa nel suo insieme (Lumen Gentium, 23), e ha sottolineato in particolare il significato di un concilio ecumenico, quando i vescovi agiscono insieme al Papa come “maestri e giudici della fede e dei costumi per la Chiesa universale” (Lumen Gentium, 25). Nel 1965, Papa Paolo VI istituì il Sinodo dei Vescovi come “Consiglio permanente dei vescovi per la Chiesa universale”, rappresentativo di “tutto l’episcopato cattolico”, che avrebbe assistito il Papa con funzione consultiva e propositiva (Lettera Apostolica Sollicitudo).

**4.8** Nel gennaio 1964, Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora si incontrarono sul Monte degli Ulivi a Gerusalemme. Il 7 dicembre 1965, penultimo giorno del Concilio Vaticano II, revocarono i reciproci anatemi del 1054 con una cerimonia simultanea in Vaticano e al Phanar. Nei loro scambi durante gli anni Sessanta, il Patriarca Atenagora e Papa Paolo VI iniziarono a usare la terminologia di “Chiese sorelle” nei confronti della Chiesa di Roma e della Chiesa di Costantinopoli. Il Vaticano II ha riconosciuto che le Chiese orientali “possiedono i veri sacramenti, soprattutto per successione apostolica, il sacerdozio e l’Eucaristia” (Unitatis redintegratio, 15), e ha sollecitato il dialogo con queste Chiese, prestando attenzione alle relazioni che esistevano tra esse e la Sede romana “prima della separazione” (Unitatis redintegratio, 14).

**4.9** Nel 1995, Papa Giovanni Paolo II ha detto: “Se coloro che vogliono essere i primi sono chiamati a diventare i servi di tutti, allora il primato dell’amore si vedrà crescere dal coraggio di questa carità. Prego il Signore di ispirare, innanzitutto a me stesso e ai vescovi della Chiesa cattolica, azioni concrete come testimonianza di questa certezza

interiore” (Orientale Lumen, 19). Ha anche espresso la disponibilità “a trovare un modo di esercitare il primato che, pur non rinunciando in alcun modo a ciò che è essenziale per la sua missione, sia tuttavia aperto a una nuova situazione”, e ha proposto una discussione, in particolare tra vescovi e teologi romano-cattolici e ortodossi, sull’esercizio del primato “per cercare insieme, naturalmente, le forme in cui questo ministero possa realizzare un servizio d’amore riconosciuto da tutti gli interessati” (Ut Unum Sint, 95). Papa Benedetto XVI e Papa Francesco hanno ripetuto regolarmente questo invito, ed entrambi hanno spesso invocato la descrizione di Sant’Ignazio di Antiochia della Chiesa di Roma come quella “che presiede nell’amore [agape]” (Ad Romanos, Proemium).

**4.10** Papa Francesco ha sottolineato che la sinodalità è “un elemento costitutivo della Chiesa”. Il suo desiderio di “una Chiesa interamente sinodale” (Discorso per il 50° anniversario dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015) incoraggia fortemente la ricerca di una sinodalità più efficace nella Chiesa cattolica romana. Egli ha affermato che “nel dialogo con i nostri fratelli e sorelle ortodossi, noi cattolici abbiamo l’opportunità di conoscere meglio il significato della collegialità episcopale e la loro esperienza di sinodalità” (Lettera enciclica Evangelii Gaudium, 2013, 246).

## **Conclusion**

**5.1** Alcune questioni importanti complicano una comprensione autentica della sinodalità e del primato nella Chiesa. La Chiesa non è propriamente intesa come una piramide, con un primate che governa dall’alto, ma nemmeno come una federazione di Chiese autosufficienti. Il nostro studio storico della sinodalità e del primato nel secondo millennio ha mostrato l’inadeguatezza di entrambe queste visioni. Allo stesso modo, è chiaro che per i cattolici romani la sinodalità non è solo consultiva e per gli ortodossi il primato non è solo

onorifico. Nel 1979, Papa Giovanni Paolo II e il Patriarca ecumenico Dimitrios dissero: "Il dialogo della carità... ha aperto la strada a una migliore comprensione delle nostre rispettive posizioni teologiche e quindi a nuovi approcci al lavoro teologico e a un nuovo atteggiamento nei confronti del passato comune delle nostre Chiese. Questa purificazione della memoria collettiva delle nostre Chiese è un risultato importante del dialogo della carità e una condizione indispensabile per il progresso futuro" (Dichiarazione congiunta, 30 novembre 1979). Cattolici e ortodossi devono continuare su questa strada per abbracciare un'autentica comprensione della sinodalità e del primato alla luce dei "principi teologici, delle disposizioni canoniche e delle pratiche liturgiche" (Chieti, 21) della Chiesa indivisa del primo millennio.

**5.2** Il Concilio Vaticano II ha aperto nuove prospettive interpretando fundamentalmente il mistero della Chiesa come mistero di comunione. Oggi c'è uno sforzo crescente per promuovere la sinodalità a tutti i livelli della Chiesa cattolica romana. C'è anche la volontà di distinguere quello che potrebbe essere definito il ministero patriarcale del Papa all'interno della Chiesa occidentale o latina dal suo servizio primaziale nei confronti della comunione di tutte le Chiese, offrendo nuove opportunità per il futuro. Nella Chiesa ortodossa, la sinodalità e il primato sono praticati a livello panortodosso, secondo la tradizione canonica, attraverso la celebrazione di santi e grandi concili.

**5.3** Sinodalità e primato devono essere visti come "realtà interconnesse, complementari e inseparabili" (Chieti, 5) da un punto di vista teologico (Chieti, 4, 17). Le discussioni puramente storiche non sono sufficienti. La Chiesa è profondamente radicata nel mistero della Santa Trinità e un'ecclesiologia eucaristica di comunione è la chiave per articolare una solida teologia della sinodalità e del primato.

**5.4** L'interdipendenza tra sinodalità e primato è un principio

fondamentale nella vita della Chiesa. È intrinsecamente legata al servizio dell'unità della Chiesa a livello locale, regionale e universale. Tuttavia, i principi devono essere applicati in contesti storici specifici e il primo millennio offre una guida preziosa per l'applicazione del principio appena citato (Chieti, 21). Ciò che si richiede nelle nuove circostanze è una nuova e corretta applicazione dello stesso principio regolatore.

**5.5** Nostro Signore ha pregato perché i suoi discepoli “siano tutti una cosa sola” (Gv 17,21). Il principio della sinodalità-primato al servizio dell'unità deve essere invocato per rispondere ai bisogni e alle esigenze della Chiesa nel nostro tempo. Ortodossi e cattolici romani sono impegnati a trovare modi per superare l'alienazione e la separazione che si sono verificate durante il secondo millennio.

**5.6** Dopo aver riflettuto insieme sulla storia del secondo millennio, riconosciamo che una lettura comune delle fonti può ispirare la pratica della sinodalità e del primato nel futuro. Osservando il mandato di nostro Signore di amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati (Gv 13,34), è nostro dovere cristiano impegnarci per l'unità nella fede e nella vita.

Traduzione: Teandrico.it

---

[1]

<http://www.christianunity.va/content/unitacristiani/it/dialoghi/sezione-orientale/chiese-ortodosse-di-tradizione-bizantina/commissione-mista-internazionale-per-il-dialogo-teologico-tra-la/documenti-di-dialogo/2016-sinodalita-e-primato-nel-primo-millennio-verso-una-comune-.html>

[2] Cfr. Massimo il Confessore, *Mystagogia* (pg 91, 663d).

[3] Cipriano, *De oratione dominica*, 23 (pl 4, 536).

[4] Cfr. Giovanni Crisostomo, *Explicatio in psalmum 149* (pg 55, 493).

[5] Sant'Ignazio, *Lettera agli smirnesi*, VIII.

[6] Cipriano, *Epistulae*, 55, 24, 2; si veda anche *De unitate*, 5: *episcopatus unus est cuius a singulis in solidum pars tenetur*.

[7] Primo concilio ecumenico (Nicea, 325), canone iv: «Si abbia la massima cura che un vescovo sia istituito da tutti i vescovi della provincia. Ma se ciò fosse difficile o per sopravvenute difficoltà, o per la distanza, almeno tre, radunandosi nello stesso luogo, e non senza aver avuto prima per iscritto il consenso degli assenti, celebrino la consacrazione. La conferma [kýros] di quanto è stato compiuto è riservata in ciascuna provincia al vescovo metropolita». Cfr. anche *Canone apostolico*, 1: «Un vescovo deve essere consacrato da due o tre vescovi».

[8] Primo concilio ecumenico (Nicea, 325), canone IV; anche canone VI: «Se qualcuno è fatto vescovo senza il consenso del metropolita, questo grande sinodo stabilisce che costui non debba esser vescovo».

[9] Quarto concilio ecumenico (Calcedonia, 451), canone XII: «Quelle città, però, che già avessero ricevuto con lettere imperiali l'onorifico titolo di metropoli godranno del solo onore, così pure il vescovo che governa quella Chiesa, salvi, naturalmente, i privilegi della vera [katà alétheian] metropoli».

[10] Settimo concilio ecumenico (Nicea II, 787): il canone XI concede ai metropolitani il diritto di nominare gli economi delle loro diocesi suffraganee se i vescovi non provvedono a farlo.

[11] Cfr. concilio di Antiochia (327), canone IX: «È appropriato che i vescovi in ogni provincia [eparchía]

sottostiano al vescovo che presiede la metropoli».

[12] Cfr. Primo concilio ecumenico (Nicea, 325), canone VI: «In Egitto, nella Libia e nella Pentapoli siano mantenute le antiche consuetudini per cui il vescovo di Alessandria abbia autorità su tutte queste province; anche al vescovo di Roma infatti è riconosciuta una simile autorità. Ugualmente ad Antiochia e nelle altre province siano conservati alle chiese gli antichi privilegi [presbéia]»; Secondo concilio ecumenico (Costantinopoli, 381), canone III: «Il vescovo di Costantinopoli avrà il primato d'onore [presbéia tes timés] dopo il vescovo di Roma, perché tale città è la nuova Roma»; Quarto concilio ecumenico (Calcedonia, 451), canone XXVIII: «Giustamente i padri concessero privilegi [presbéia] alla sede dell'antica Roma, perché la città era città imperiale. Per lo stesso motivo i centocinquanta vescovi dilette da Dio concessero alla sede della santissima nuova Roma, onorata di avere l'imperatore e il senato, e che gode di privilegi uguali a quelli dell'antica città imperiale di Roma, eguali privilegi anche nel campo ecclesiastico e che fosse seconda dopo di quella» (questo canone non fu mai recepito in Occidente); cfr. Concilio in Trullo (692), canone XXXVI: «Rinnovando le disposizioni dei centocinquanta Padri riuniti nella città imperiale protetta da Dio, e quelle dei seicentotrenta che si sono riuniti a Calcedonia, decretiamo che la sede di Costantinopoli abbia uguali privilegi [presbéia] della sede dell'antica Roma, e sia tenuta in alto conto nelle questioni ecclesiali poiché questa sede è e deve essere seconda a essa. Dopo Costantinopoli viene la sede di Alessandria, poi quella di Antiochia e quindi la sede di Gerusalemme».

[13] Cfr. Girolamo, In Isaiam, 14, 53; Leone, Sermo 96, 2-3.

[14] Cfr. Settimo concilio ecumenico (Nicea II, 787): J. D. Mansi, Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio, XIII, 208d-209c.

[15] Cfr. sinodo di Sardica (343), canoni III e v.

[16] Cfr. concilio in Trullo, canone II. Similmente, il concilio di Fozio dell'861 accettò i canoni di Sardica come riconoscenti il diritto di cassazione del vescovo di Roma su casi già giudicati a Costantinopoli.

[17] Cfr. Quarto concilio ecumenico (Calcedonia, 451), canoni IX e XVII.

[18]

<http://www.christianunity.va/content/unitacrystiani/en/dialoghi/sezione-orientale/chiese-ortodosse-di-tradizione-bizantina/commissione-mista-internazionale-per-il-dialogo-teologico-tra-la/documenti-di-dialogo/document-d-alexandrie-synodalite-et-primaute-au-deuxieme-mille.html>

---

## **EUDEMONE**

ἄββᾱς Εὐδαίμων





1. Abba Eudemone disse questo a proposito di Abba Pafnuzio, padre di Scetis: “Andai laggiù quando ero ancora giovane, ed egli non mi lasciò rimanere, dicendomi: “Non permetto che il volto di una donna abiti a Scetis, a causa del conflitto con il nemico”.